SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

104ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 26 APRILE 1988

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente TAVIANI
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'uccisione del senatore Roberto Ruffilli e sull'attentato terroristico di Napoli:

GAVA, *ministro dell'interno* 9
FILETTI *(MSI-DN)* 18
SPADACCIA *(Fed. Eur. Ecol.)* 21
* CORLEONE *(Fed. Eur. Ecol.)* 24
MAZZOLA *(DC)* 26
* POLLICE *(Misto-DP)* 31

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 35

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Ripresa dello svolgimento:

ONORATO *(Sin. Ind.)* ..... *Pag.* 35
MAFFIOLETTI *(PCI)* 39
BISSI *(PSDI)* 42
GUIZZI *(PSI)* 43
GUALTIERI *(PRI)* 44

SCHEMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA . 47

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 50

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione 50

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 APRILE 1988 ..... *Pag.* 51

ALLEGATO

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 53

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione 53

Richiesta di parere 53

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interpellanze *Pag.* 54

Annunzio di risposte scritte a interrogazioni . 54

Annunzio 54, 57

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 60

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).
Si dia lettura del processo verbale.

MANIERI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 22 aprile.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Callari Galli, Citaristi, Consoli, Cossutta, Cuminetti, Fabbri, Ferrara Maurizio, Ferrara Pietro, Imposimato, Valiani, Volponi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Fassino, in Jugoslavia, per attività del Consiglio d'Europa; Rubner, a Innsbruck, per attività del Consiglio d'Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'uccisione del senatore Roberto Ruffilli e sull'attentato terroristico di Napoli

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'uccisione del senatore Roberto Ruffilli ad opera di bande terroristiche e sull'attentato egualmente terroristico avvenuto a Napoli il 14 aprile:

POZZO, FILETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Vista la tragica rilevanza dell'attentato verificatosi il 14 aprile 1988 all'interno di uno dei più antichi locali della zona portuale di Napoli, abitualmente utilizzato quale punto di incontro e luogo di assistenza dei militari americani dislocati nella zona, nel quadro degli impegni NATO nel Mediterraneo;

considerato che in tale attentato hanno perso la vita cinque persone, mentre parecchie altre sono state ferite gravemente;

rilevato che un tale orribile episodio di violenza richiama la ripresa del terrorismo internazionale in un disegno di «libanizzazione» dell'Italia,

gli interpellanti chiedono al Governo, al di là delle necessarie e doverose dichiarazioni di solidarietà nei confronti del nostro alleato atlantico, di fornire al Senato della Repubblica tutte le notizie intese a chiarire le motivazioni e le responsabilità della organizzazione criminale alla quale si deve far risalire la strage, e di rendere noto quali misure concrete di sicurezza si intenda adottare in previsione del pericolo di allargamento di un disegno terrorista in Italia.

(2-00130)

PONTONE, RASTRELLI, FLORINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Per sapere, alla luce del fatto terroristico che ha colpito tragicamente Napoli, come mai non abbiano funzionato le misure di prevenzione e di sicurezza che avrebbero dovuto impedire ad un noto terrorista come il giappponese Okudaira Junzo, componente dell'Armata rossa, di soggiornare in un albergo di Napoli e di circolare per la città fino al compimento dell'attentato: Okudaira Junzo è conosciuto da tutte le polizie del mondo, essendosi reso responsabile di altri gravissimi attentati, portati a termine, sempre con autobomba e mortaio, esattamente il 9 giugno 1986 contro le ambasciate statunitense e inglese di Roma e, qualche mese prima, contro l'ambasciata statunitense di Giakarta;

gli interpellanti chiedono infine al Governo che le autorità preposte all'ordine pubblico intensifichino la sorveglianza di altri possibili obiettivi (caserme, porto, sedi diplomatiche, circoli militari, aeroporto, eccetera) oltre a sforzarsi di scoprire le fonti, i collegamenti e le protezioni dei terroristi internazionali.

(2-00131)

POZZO, FILETTI, BIAGIONI, FLORINO, FRANCO, GRADARI, LA RUSSA, MANTICA, MISSERVILLE, MOLTISANTI, PISANO', PONTONE, RASTRELLI, SIGNORELLI, SPECCHIA, VISIBELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e della difesa.* - Gli interpellanti - anche in relazione alle numerose precedenti interrogazioni e interpellanze presentate sulla materia dall'inizio della X Legislatura e rimaste senza risposta - chiedono al Governo se non intenda comunicare con urgenza al Senato della Repubblica tutte le informazioni aggiornate circa le connessioni internazionali del terrorismo, alle quali si deve fare risalire la strage di Napoli e quali notizie in particolare ritenga di fornire sulla spietata esecuzione dell'assassinio del senatore Ruffilli, e, più precisamente sui collegamenti con i capi storici delle Brigate Rosse e le contiguità politiche con i terroristi rimessi in libertà o comunque posti in Italia e all'estero in condizione di approntare, dirigere e portare a compimento azioni terroristiche nel nostro paese;

infine gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo non ritenga che i disegni criminosi dei brigatisti siano stati incoraggiati attraverso la enfatizzazione della causa perdonista che è da tempo al centro dell'attenzione della televisione di Stato.

(2-00132)

SPADACCIA, BOATO, CORLEONE, STRIK LIEVERS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nell'omicidio bestiale ed infame del senatore Roberto Ruffilli si configura, ad avviso degli interpellanti, un tentativo dei resti di quello che voleva essere un «partito comunista combattente» di ricreare in Italia un clima di guerra civile, in collegamento diretto o indiretto con le azioni del terrorismo internazionale;

che obiettivo evidente degli assassini è quello di conquistare per la propria organizzazione, priva ormai di ogni consenso e seguito nel paese, un ruolo da protagonista sulla scena politica italiana che in nessun altro modo essa sembra in grado di conseguire;

che il raggiungimento di questo obiettivo è, presumibilmente, agli occhi degli assassini condizione necessaria per poter rianimare le fila di ciò che rimane del movimento terrorista dopo la disfatta materiale e morale da esso subìta negli ultimi anni e il riconoscimento che molti dei suoi esponenti ne hanno pubblicamente dato;

che, in considerazione di tutto ciò, è dovere primario per quanti sono investiti di poteri pubblici e per le forze democratiche operare in modo da non consentire che l'efferata azione terroristica influisca in un modo o nell'altro sull'evoluzione dei rapporti tra le forze politiche e su quello che deve essere lo svolgimento sereno, meditato e fattivo del confronto sulle riforme istituzionali,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Governo concordi con queste valutazioni;

quali misure ordinarie di prevenzione e repressione il Governo abbia preso e intenda prendere per arrestare le poche decine di persone che – secondo le stime più accreditate – formano quanto resta delle Brigate Rosse, al fine di tutelare la vita di altri possibili obiettivi dell'azione terrostica;

se il Governo possieda informazioni circa collegamenti tra organizzazioni terroristiche italiane e internazionali.

(2-00133)

SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS, BOATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che alle ore 20 del 14 aprile 1988, in pieno centro di Napoli, è stata fatta esplodere un'autobomba di fronte ad un club americano, frequentato in prevalenza da soldati americani;

che lo scoppio della bomba ha provocato 5 morti e 17 feriti,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quali siano i risultati delle indagini svolte subito dopo lo scoppio, e, in particolare, se sia già stato individuato l'autore o gli autori dell'attentato;

in merito a quanto affermato dal Ministro dell'interno a proposito del terrorista giapponese, membro dell'organizzazione «Armata Rossa», del quale già è stata ricostruita con dovizia di particolari la presenza, la permanenza e l'attività a Napoli, quali collegamenti ci siano fra il suddetto terrorista e l'attentato in oggetto, e soprattutto quando le autorità abbiano avuto notizia della sua presenza in territorio italiano, quando e come vi sia entrato;

quali provvedimenti il Presidente del Consiglio dei ministri intenda prendere, anche da un punto di vista di politica e di rapporti internazionali, per evitare che l'Italia diventi luogo di scontri e terreno di operazioni del

terrorismo internazionale e con quale atteggiamento il Governo italiano intenda affrontare, anche in sede internazionale, i problemi che il terrorismo alimenta e genera.

(2-00134)

MANCINO, ALIVERTI, MAZZOLA, ELIA, GUZZETTI, MURMURA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Per conoscere quali siano le valutazioni del Governo in ordine alla recente ripresa delle attività terroristiche, di matrice anche internazionale, sul territorio nazionale, come dimostrano il gravissimo attentato compiuto a Napoli dinanzi ad un circolo per militari americani e l'infame agguato in cui è stato barbaramente assassinato il senatore Roberto Ruffilli;

per sapere, in particolare, nei limiti consentiti dal segreto istruttorio, le risultanze della prima fase delle indagini di polizia e le misure di prevenzione che si intendono attuare per fronteggiare la risorgente minaccia eversiva.

(2-00139)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – In relazione all'esplosione di un'autobomba nel centro di Napoli, avvenuta il 14 aprile 1988 davanti ad un club frequentato prevalentemente da soldati americani, che è costata la vita a cinque persone ed ha provocato il ferimento di diciassette persone, l'interpellante chiede di sapere:

quali siano i risultati delle indagini svolte;

quali siano gli elementi che porterebbero sulla pista del presunto terrorista Okudaira Junzo, noto a tutte le polizie del mondo, e come abbia potuto entrare e circolare liberamente nel nostro paese fino all'attentato;

quale atteggiamento il Governo intenda assumere perchè il nostro paese non diventi scenario di scontri e terreno di operazioni del terrorismo internazionale messo in atto da gruppi eversivi o dai servizi segreti di alcuni Stati.

(2-00141)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il crudele omicidio del senatore Roberto Ruffilli rischia di essere un tentativo di riportare il paese in un clima di paura e di emergenza;

che l'unico obiettivo reale che le Brigate Rosse possono perseguire è quello di riconquistare per la loro organizzazione un ruolo ed un posto nella scena politica italiana che in nessun altro modo possono riavere, prive ormai come sono di seguito e consenso dopo la sconfitta politica riconosciuta anche dai loro maggiori esponenti;

che per queste ragioni è ancora più importante riuscire a mantenere sereni i rapporti fra cittadini ed istituzioni e a non inquinare il dibattito sulle nuove riforme con pericolose richieste di restringimenti degli spazi democratici,

l'interpellante chiede di sapere:

se il Governo intenda mantenere un fondamentale atteggiamento di serenità, pur non sottovalutando i rischi per altri possibili obiettivi di azioni terroristiche;

quali siano i primi risultati delle indagini e quali orientamenti stiano prendendo;

se ci siano reali conferme alle ipotesi di un possibile collegamento internazionale di questi sussulti brigatistici.

(2-00142)

ONORATO, ULIANICH, RIVA, FIORI. – *Ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e della difesa.* – In relazione all'attentato terroristico compiuto il 14 aprile 1988 davanti ad un circolo ricreativo per i militari americani di stanza a Napoli, che è costato la vita a quattro cittadini italiani e ad una giovane donna statunitense in servizio presso il locale comando, gli interroganti chiedono di sapere:

1) quali siano i risultati delle prime sommarie indagini;

2) se i servizi di sicurezza abbiano raccolto, nei giorni precedenti alla strage, segnalazioni relative a possibili iniziative terroristiche nel nostro paese contro obiettivi militari alleati;

3) se i Governi alleati, e in particolare il Governo degli Stati Uniti, abbiano richiesto alle autorità italiane speciali misure di sicurezza e di sorveglianza, in relazione al clima politico internazionale di queste settimane;

4) se il Governo italiano abbia elementi per indicare i propri sospetti sulle matrici internazionali della strage;

5) se il Governo italiano si sia consultato con i Governi alleati, o sia stato da questi consultato, per le misure da adottare in seguito all'attentato di Napoli.

(3-00348)

RIVA, ALBERTI, ARFÈ, CAVAZZUTI, FIORI, FOA, GIOLITTI, NAPOLEONI, NEBBIA, ONGARO BASAGLIA, ONORATO, OSSICINI, PASQUINO, ROSSI, STREHLER, ULIANICH, VESENTINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – In relazione al crudele omicidio del senatore Roberto Ruffilli, assassinato dalle Brigate Rosse il 16 aprile 1988, gli interroganti chiedono di sapere:

1. quali siano i risultati delle prime sommarie indagini;

2. se il Governo abbia elementi per confermare i sospetti, avanzati anche da suoi autorevoli esponenti nelle ore immediatamente successive all'omicidio del senatore Ruffilli, circa possibili collegamenti anche internazionali del terrorismo brigatista;

3. quali siano le valutazioni del Governo, anche sulla base delle informazioni raccolte dai servizi di sicurezza, circa l'attuale consistenza e pericolosità delle formazioni terroristiche;

4. quale sia il giudizio politico del Governo circa la improvvisa, brutale e indiscriminata offensiva del terrorismo nel nostro paese, in un momento di particolare delicatezza della situazione politica interna, già qualificata dallo stesso Presidente del Consiglio come fase di transizione.

(3-00349)

PECCHIOLI, TEDESCO TATÒ, MAFFIOLETTI, IMPOSIMATO, TARAMELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che il barbaro e vile assassinio del senatore Roberto Ruffilli, perpetrato dalle Brigate Rosse, reclama una ferma risposta dello Stato ed impone di superare ogni sottovalutazione del terrorismo, delle sue matrici, dei suoi collegamenti interni e internazionali e delle sue persistenti organizzazioni, gli interroganti

chiedono di conoscere quali misure ed indirizzi più adeguati il Governo intenda assumere per prevenire ogni ripresa delle attività terroristiche ed individuare i responsabili, i fiancheggiatori e i mandanti di questa sanguinosa e delittuosa attività di destabilizzazione antidemocratica.

(3-00350)

MALAGODI, CANDIOTO, FASSINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Per conoscere quali siano le informazioni di cui dispongono gli interrogati, e quali le loro valutazioni in merito all'assassinio del caro collega e amico senatore Roberto Ruffilli.

(3-00353)

PAGANI, FRANZA, BISSI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Per conoscere quali siano le valutazioni del Governo, anche sulla base delle informazioni raccolte dai servizi di sicurezza, in ordine alla recente ripresa delle attività terroristiche sul territorio italiano, anche di matrice internazionale, come dimostrato dal gravissimo attentato compiuto a Napoli al circolo per militari americano e dal crudele omicidio del senatore Roberto Ruffilli, assassinato dalle Brigate Rosse il 16 aprile 1988;

per conoscere, in particolare, quali indirizzi più adeguati il Governo intenda prendere e quali misure di prevenzione si intendano attuare per fronteggiare la risorgente minaccia eversiva.

(3-00354)

GUIZZI, PIERRI, SANTINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* – Premesso:

che il giorno 14 aprile 1988, nel pieno centro della città, è stata fatta esplodere un'autobomba innanzi a un circolo ricreativo per i militari americani di stanza a Napoli;

che lo scoppio ha provocato la morte di quattro cittadini italiani e di una giovane donna statunitense, nonchè il ferimento di altre diciassette persone, in prevalenza di cittadinanza italiana,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano i risultati delle indagini, dopo l'individuazione dei *killers* che hanno attuato il criminale attentato;

se e quando le autorità italiane abbiano avuto notizia della presenza nel nostro territorio del terrorista giapponese appartenente all'organizzazione denominata «Armata rossa»;

se esistano, e quali siano, i collegamenti fra tale organizzazione, il terrorista giapponese e quelle che si definiscono le «schegge» del nostro terrorismo;

se il Governo italiano abbia elementi per indicare i propri sospetti circa le matrici internazionali della strage;

quali provvedimenti il Governo intenda assumere per evitare che il nostro paese diventi teatro di operazioni del terrorismo internazionale;

quale sia la strategia per affrontare e dominare i problemi che il terrorismo di matrice internazionale pone drammaticamente.

(3-00355)

GUIZZI, PIERRI, SANTINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – In relazione al crudele omicidio del senatore Ruffilli, avvenuto nella sua abitazione di Forlì il 16 aprile 1988,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano i risultati delle indagini;

quali siano le valutazioni in ordine alla natura e alla consistenza della formazione terroristica, il «Partito comunista combattente», che ha realizzato la spietata esecuzione del senatore Ruffilli;

quali siano i dati ulteriori che il Governo ha acquisito in seguito all'ultimo rapporto semestrale sulla sicurezza redatto dal Presidente del Consiglio;

se ci siano elementi per confermare i sospetti di probabili collegamenti del terrorismo internazionale con i resti delle Brigate Rosse;

quali misure ordinarie di prevenzione e di repressione il Governo intenda prendere per stroncare i tentativi in atto e tutelare la vita di altri possibili obiettivi dell'azione terroristica.

(3-00356)

GUALTIERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Per conoscere:

quali siano le valutazioni del Governo sulla ripresa del terrorismo in Italia;

se l'attentato contro un circolo ricreativo statunitense a Napoli, che ha causato cinque morti e numerosi feriti, possa essere considerato indicativo della ricollocazione del nostro paese, dopo un periodo di stasi, nel mirino del terrorismo islamico;

se l'assassinio, compiuto a Forlì da parte delle Brigate Rosse, del nostro collega Roberto Ruffilli non riproponga, oltre al rafforzamento della vigilanza e all'intensificazione dell'azione repressiva, anche la riconsiderazione di quelle situazioni che permettono a terroristi non pentiti di sottrarsi alla giustizia e di rientrare nella clandestinità, rendendo vani gli sforzi delle forze dell'ordine e della magistratura.

(3-00357)

Data l'importanza e la complessità degli argomenti oggetto di interpellanze e di interrogazioni, se non si fanno osservazioni, secondo una procedura già adottata in precedenti occasioni, il dibattito verrà aperto immediatamente con le comunicazioni del Ministro dell'interno.

Interverranno quindi i senatori presentatori di interpellanze, che potranno replicare disponendo dei tempi previsti dal Regolamento per lo svolgimento di tali strumenti procedurali e relativa replica, cioè venticinque minuti, e successivamente i senatori proponenti le interrogazioni, ai quali sarà consentito replicare per un tempo di dieci minuti.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno, onorevole Gava.

GAVA, *ministro dell'interno.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, rispondo alle interpellanze e alle interrogazioni all'ordine del giorno presentate dai senatori (citerò soltanto il primo dei presentatori) Pozzo, Pontone, Spadaccia, Mancino, Pollice, Onorato, Riva, Pecchioli, Malagodi, Pagani, Guizzi e Gualtieri in merito alla strage di Napoli e all'assassinio del senatore Ruffilli e sulle misure che si intende adottare per contrastare la

nuova ondata criminale in un contesto organico che consente, per identità ed analogie emergenti, un riferimento globale alle argomentazioni presentate sul tema in Parlamento.

Il primo dei due gravissimi attentati perpetrati nel nostro paese si è verificato a Napoli, ove alle ore 20 del 14 scorso la deflagrazione di una potente carica di esplosivo contenuta nel cofano di una autovettura parcheggiata in Calata San Marco, nei pressi della centralissima piazza Municipio, ha causato la morte di cinque persone, quattro italiani ed una cittadina americana, ed il ferimento di altre quindici, tra le quali due cittadini americani. L'esplosione ha devastato una sede dell'USO, organizzazione ricreativa delle Forze armate americane, con il chiaro intento di colpire sul nostro territorio una nazione amica: ciò in un contesto spaziale e temporale che ha visto il nostro paese subire una grave violenza in nessun modo comprensibile, anche per la posizione che il nostro paese ha assunto in termini di equilibrio e di pace nella area mediterranea, promuovendo e secondando sempre un atteggiamento comune dell'Europa e condividendo, anzi sollecitando l'applicazione delle risoluzioni dell'ONU sulla questione mediorientale.

In tale cornice va rilevato che negli ultimi anni numerose e gravi sono state le azioni terroristiche compiute e rivendicate in vari paesi europei (Spagna, Germania Federale e Grecia) da formazioni integraliste islamiche o radicali palestinesi contro sedi e locali frequentati da cittadini statunitensi.

Immediatamente dopo l'episodio, nella città e nel circondario sono stati istituiti posti di blocco e sono stati effettuati numerosi controlli nei luoghi di ritrovo di cittadini stranieri. Analoghe misure venivano subito estese ai principali centri nodali sul territorio nazionale. Immediato, del pari, l'avvio delle relative indagini da parte delle forze di polizia, coordinate da funzionari dell'antiterrorismo particolarmente esperti in materia.

Il tempestivo ritrovamento, tra l'enorme mole di rottami e detriti, della targa anteriore della Ford Fiesta utilizzata per l'attentato ha consentito di risalire in brevissimo tempo al nominativo della persona che l'aveva noleggiata, Liao Will Ly Liw. Il coinvolgimento di un soggetto orientale, per quanto questi si fosse servito di un passaporto di Formosa, ha subito fatto insorgere negli investigatori il sospetto che potesse trattarsi di un elemento della «Armata rossa» giapponese. Sulla base di tale ipotesi, pertanto, sono state raccolte le documentazioni fotografiche esistenti in atti, relative a tutti i componenti della «Armata rossa» giapponese segnalati dalla polizia nipponica. Tra costoro, numerosi cittadini, molti dei quali – desidero sottolinearlo – spontaneamente presentatisi alla Questura di Napoli, hanno riconosciuto, alcuni di loro anche con certezza e determinazione, Okudaira Junzo e Shigenobu Fusako.

Va sottolineato come i vari testimoni non fossero al corrente del fatto che Okudaira è la medesima persona che i magistrati di Roma hanno ritenuto responsabile degli attentati alle ambasciate degli USA e di Gran Bretagna e tanto meno della circostanza che egli fa parte di una cellula della «Armata rossa» giapponese fondata in Libano negli anni Settanta dalla suddetta Shigenobu Fusako, altra nota terrorista nipponica.

Nella mattinata del 15 aprile si è riunito a Napoli il comitato provinciale dell'ordine e della sicurezza pubblica, che ha proceduto ad una analisi generale delle misure di tutela dei vari obiettivi NATO, già potenziati al massimo, e ne ha definito gli indirizzi per specifiche attenzioni a taluni degli obiettivi stessi.

In presenza di un fatto di tale rilievo mi sono recato nella stessa serata del 15 a Napoli per rendere omaggio alle vittime e per portare il conforto e la solidarietà del Governo ai parenti delle vittime e ai feriti, sia italiani che statunitensi. Successivamente ho presieduto – presenti il capo della polizia, i comandanti generali dell'arma dei carabinieri e della guardia di finanza, i massimi esponenti della magistratura locale, della regione e del comune – un vertice presso la prefettura per un primo esame del grave episodio e dei risultati concreti a quel momento già conseguiti. In quella sede, sulla base dei rapporti dei rappresentanti delle comunità locali, ho avuto modo di esprimere l'apprezzamento del Governo per il tempestivo e coordinato intervento di tutte le forze dell'ordine, che ha evitato il peggio e ha consentito di riportare la calma in una città traumatizzata dal grave attentato.

L'autobomba, una Ford Fiesta targata Milano 6F7713, parcheggiata circa venti minuti prima dell'esplosione a 6-7 metri dalla sede dell'USO, era stata noleggiata in data 11 aprile presso l'agenzia napoletana «Autotravel-Interrent S.p.A.» da un cittadino straniero che ha esibito nell'occasione un falso documento di identità intestato – come dicevo prima – a Liao Will Ly Liw di Formosa. Le indagini hanno consentito di identificare con estrema celerità, e grazie ai riconoscimenti di cui ho parlato, il sedicente Liao Will Ly Liw nel terrorista giapponese Junzo Okudaira ritenuto responsabile, tra l'altro, dell'attuazione dei tre attentati compiuti a Roma il 9 giugno 1987 ai danni delle ambasciate inglese ed americana, rivendicati successivamente dalle «Brigate antimperialiste internazionali».

Il terrorista giapponese, il quale, con ogni probabilità, ha operato unitamente a dei complici, è stato riconosciuto sia dal titalare dell'agenzia «Autotravel», sia dal portiere dell'Hotel S. Pietro di Napoli, pensione nella quale dal 9 al 14 aprile ha alloggiato. Egli è stato già colpito da ordine di cattura.

Per quello che attiene alla presenza di una donna nel grave fatto terroristico, sulla base delle testimonianze raccolte sono emerse concrete prove che riconducono alla terrorista Shigenobu Fusako, da sempre vicina a Okudaira negli attentati perpetrati ed a carico della quale la Procura della Repubblica di Napoli ha emesso, il 21 aprile scorso, ordine di cattura per concorso nell'attentato. Sono state inoltre raccolte testimonianze attestanti la presenza, nel *commando* terroristico, di un terzo uomo, verosimilmente nordafricano o mediorientale, del quale è stato predisposto e diffuso l'*identikit*.

Ulteriori sforzi vengono profusi per l'identificazione di un quarto cittadino straniero, presumibilmente mediorientale, che un testimone ha visto insieme ai due citati terroristi giapponesi alle ore 11 del 14 aprile in piazza Garibaldi, a Napoli.

Continuano allo stato attivissime le indagini per la ricerca dei due indiziati giapponesi e per l'individuazione degli altri e di quanti abbiano potuto fiancheggiare, a livello locale, i terroristi.

La strage è stata rivendicata nelle 18 ore successive da vari gruppi con diverse telefonate; tra queste sembrano meritare specifica e più approfondita attenzione quelle effettuate rispettivamente all'agenzia «France Press» di Roma il 15 aprile, alle ore 7,40 a nome delle «Brigate della Jihad», con riferimento specifico al secondo anniversario dell'attacco militare USA contro la Libia, ed all'ANSA di Beirut, ove è pervenuto il 15 aprile 1988, alle

ore 15 locali, un messaggio siglato dalla «Jihad islamica per il sostegno agli oppressi del mondo».

Atti di polizia giudiziaria in corso, al vaglio del magistrato, consentono di esprimere fondati motivi di speranza per il prosieguo delle indagini nello stretto coordinamento operativo delle forze dell'ordine ed in pieno raccordo con la magistratura inquirente.

Sul fronte dell'attività investigativa desidero sottolineare la stretta collaborazione ed i contatti instaurati in relazione allo specifico episodio con organismi di altri paesi, tra i quali quelli attivissimi con funzionari dell'FBI, ed esperti dell'antiterrorismo della polizia nipponica, che condividono la concretezza della pista dell'«Armata rossa» giapponese nelle indagini per l'attentato, collegando l'evento con l'analogo che sarebbe dovuto avvenire contemporaneamente negli Stati Uniti d'America se l'arresto del terrorista Kikumura Yu, operato il 12 scorso nel New Jersey, non ne avesse impedito l'attuazione.

Gli aspetti nazionali ed internazionali emergenti ed afferenti l'episodio terroristico, mi hanno indotto a convocare al Viminale, il 16 aprile scorso, il Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica. È stato possibile acquisire ulteriori indicazioni e valutazioni dei massimi responsabili dell'ordine pubblico sul fenomeno del terrorismo internazionale, sulla minaccia che esso rappresenta per il paese e sulle misure di prevenzione e di tutela correlate. Al riguardo è stata comunemente ravvisata l'opportunità di adeguamento della normativa attualmente vigente in materia di ingresso e soggiorno dei cittadini stranieri in Italia, nella salvaguardia dei cardini democratici che la contraddistinguono. Non di meno sono state intensificate le misure di vigilanza nei confronti delle persone sospette e a tutela degli obiettivi sensibili.

L'indagine prosegue per risalire ai responsabili e agli eventuali mandanti di un delitto così grave, per la cui esecuzione è stato utilizzato il nostro territorio e rivolto contro la nazione americana, amica ed alleata, nonostante l'impegno del Governo italiano a svolgere un ruolo mediatore delle controversie internazionali secondo le linee emergenti negli indirizzi dell'ONU e della Comunità europea per la salvaguardia della pace.

Il secondo attentato effettuato il 16 aprile – due giorni dopo la strage di Napoli – ha commosso e rattristato tutto il paese. A Forlì un *commando* terroristico ha assassinato nella sua abitazione il senatore Roberto Ruffilli, responsabile per la Democrazia cristiana del settore «problemi dello Stato». Il barbaro omicidio, compiuto nel pomeriggio, è stato scoperto da una pattuglia della polizia di Stato che, unitamente ad una parente del senatore ucciso, era stata allertata dalla redazione bolognese del quotidiano «la Repubblica», destinatario alle ore 16,45 di una telefonata anonima con la quale una voce maschile, priva di particolari inflessioni, rivendicava l'azione a nome delle «Brigate rosse per la costruzione del partito comunista combattente».

Nell'appartamento, la cui porta non presentava alcun segno di effrazione, sono stati rinvenuti accanto alla vittima, raggiunta da tre colpi alla nuca e riversa sul divano del salotto, tre bossoli e due proiettili. Il senatore Ruffilli aveva partecipato nella stessa mattinata del 16 aprile alla presentazione di un libro presso la locale sede dei salesiani, rientrando nella sua abitazione ove viveva da solo alle ore 13,30 e riuscendone per pochi minuti alle 16 per l'acquisto di sigarette e giornali.

La scoperta del tragico assassinio ha comportato l'immediato avvio di indagini estese al territorio nazionale, con la partecipazione di tutti gli apparati di tutela, in raccordo costante e fattivo con la magistratura. Gli elementi al vaglio della magistratura consentono già la formulazione di speranze fondate su esiti positivi di indagine, in un contesto di segreto istruttorio che limita le possibilità divulgative.

I riscontri acquisiti nella prima fase delle investigazioni hanno consentito di attribuire la paternità del crimine alla colonna romana delle «Brigate rosse per il partito comunista combattente», con il concorso della colonna toscana, tesi confortata dagli elementi che appresso indico.

In particolare è emerso che i terroristi sono giunti a Forlì a bordo di un furgone Fiat Fiorino bianco con targa Roma 62679E, che è risultata contraffatta ed identica a quella assegnata effettivamente ad un mezzo dell'amministrazione postale. Il furgone, la cui targa reale era Roma 24961H, è stato rubato nella capitale il 1° aprile scorso in via Catanzaro al proprietario Alberto Urbani, fioraio. L'automezzo presenta una decalcomania delle poste e delle telecomunicazioni malamente attaccata. I contrassegni assicurativi ed il bollo di circolazione presentano caratteristiche analoghe a quelli rinvenuti su una delle auto utilizzate nell'attentato di via Prati di papa, rivendicato dalle «Brigate rosse per il partito comunista combattente», avvenuto a Roma il 14 febbraio 1987.

I due attentatori sono entrati nell'appartamento della vittima con il pretesto della consegna di una pacco postale. Tale *modus operandi* presenta evidenti analogie con il fallito rapimento del vice dirigente della Digos di Roma, dottor Nicola Simone, avvenuto il 9 gennaio 1982; in quella circostanza, infatti, i terroristi tentarono di accedere nell'abitazione del funzionario simulando la consegna di un telegramma. Il 18 aprile la Procura di Forlì, esaminato il rapporto della locale Questura, ha emesso un ordine di cattura nei confronti del brigatista Gregorio Scarfò, latitante da anni, perchè sussistono sufficienti indizi di colpevolezza: essi consistono negli accertamenti e segnatamente nelle dichiarazioni testimoniali spontaneamente rese, nell'esito positivo sia delle ricognizioni fotografiche sul posto, sia dell'esame dell'*identikit*, nell'accertata militanza dell'imputato e del suo modo di procedere in analoghe precedenti azioni criminose.

Nel pomeriggio del 20 aprile, sulla base degli elementi forniti dalla Questura di Forlì, quella Procura ha emesso ordine di cattura nei confronti di Fabio Ravalli, nato a Bologna il 19 febbraio 1952, già residente a Prato. Il predetto, militante nella colonna toscana delle Brigate rosse, è latitante dal 1985 e risulta colpito da mandato di cattura del 16 ottobre 1986 del giudice istruttore del Tribunale di Firenze per partecipazione a banda armata denominata «Brigata Luca Martini» ed associazione sovversiva con finalità di terrorismo. Esistono poi fondati sospetti che all'azione abbia partecipato anche Giovanni Alimonti, esponente della colonna romana delle Brigate rosse, latitante, già imputato per il fallito rapimento del dottor Simone, la cui posizione viene attentamente valutata dai magistrati.

È stata dagli inquirenti attentamente valutata l'ipotesi secondo la quale l'aggressione del senatore Ruffilli sarebbe stata mirata ad uno suo rapimento. Gli elementi fin qui raccolti portano ad escludere tale ipotesi, non smentita dal rinvenimento di una bomboletta di etere non utilizzabile per la narcotizzazione della vittima. I proiettili della pistola «Skorpion» calibro 7,65 usata dai brigatisti per assassinare il senatore Ruffilli, presentano analogie con quelli dell'arma adoperata in occasione del duplice omicidio di via Acca

Larentia avvenuto a Roma il 7 gennaio 1978, di Ezio Tarantelli (Roma, 27 marzo 1985) e di Lando Conti (Firenze, 10 febbraio 1986). Un giudizio preciso di identità potrà essere espresso soltanto in sede peritale.

Oltre a quella rivendicata dell'assassinio, sono pervenute due telefonate sempre a Bologna il 17 aprile, rispettivamente al Centro operativo telecomunicazioni della Questura, alle ore 9,50, e alla SIP, alle ore 19,55: la prima con riferimento alle Brigate rosse, la seconda ad un non meglio identificato gruppo di pentiti. È di oggi la rivendicazione a nome delle Brigate rosse, effettuata nell'aula del processo Moro-*ter* da parte del brigatista detenuto Antonino Fosso.

Gli elementi probatori subito emersi per talune peculiarità specifiche rilevate già consentivano di attribuire veridicità alla sigla «Brigate rosse - Partito comunista combattente» indicata nella telefonata di allarme. Tale ipotesi ha trovato conferma il 21 aprile scorso, allorchè, poco prima delle 13,30, a seguito di una telefonata anonima pervenuta alla redazione romana del quotidiano «Il Tempo», veniva rinvenuto in un bar di Largo di Torre Argentina un volantino a firma «Per il comunismo-Brigate rosse per la costruzione del Partito comunista combattente», datato aprile 1988.

Il documento, composto di tre fogli dattiloscritti su entrambe le facciate, rivendica nella prima parte l'omicidio del senatore Ruffilli, del quale tratteggia la figura e l'attività politica, definendolo «uno dei migliori quadri politici della DC... uomo chiave del rinnovamento... vero e proprio cervello politico del progetto demitiano». Il volantino fa altresì riferimento all'attuale fase politica italiana caratterizzata dal tentativo di «ridefinire e riadeguare complessivamente tutte le funzioni e le istituzioni dello Stato ai nuovi termini di sviluppo dell'imperialismo», in un quadro generale che vede «le democrazie parlamentari riadeguarsi quali forme di dominio più mature degli Stati a capitalismo avanzato».

Il documento continua affermando che «lo Stato non è al di sopra delle parti, ma rappresenta ed è organo della dittatura borghese, nonchè mediatore del conflitto di classe», asserendo che «il progetto demitiano è in questo momento il cuore dello Stato» e attestando che l'organizzazione rivoluzionaria già vive al suo interno la fase «di ricostruzione delle forze rivoluzionarie e degli strumenti politici organizzativi per attrezzare il campo proletario allo scontro prolungato con lo Stato». Viene infine ribadita la necessità di «costruire alleanze antimperialiste per rafforzare il fronte antimperialista combattente» – con chiaro riferimento ai gruppi tedeschi, francesi ed altri esterni – e di «sostenere la guerra del popolo palestinese e libanese contro l'oppressione imperialista e sionista».

Nel documento infine si rileva, più che una illusoria potestà rivoluzionaria inesistente nei fatti e nella realtà, un forte intento di destabilizzazione con speranze utopiche di porre un freno all'evoluzione delle istituzioni democratiche.

L'attività degli inquirenti fin dalla notizia del tragico evento ha visto la presenza a Forlì di qualificati funzionari dell'antiterrorismo. In primo luogo, la stessa sera del delitto, il presidente del Consiglio, onorevole De Mita, ha raggiunto Forlì con il Ministro dell'interno, il sottosegretario alla presidenza Misasi, il capo della polizia e il comandante generale dell'Arma dei carabinieri; ivi ha incontrato il presidente del Senato, senatore Spadolini, e ha presieduto una riunione in prefettura, alla quale hanno partecipato il procuratore della Repubblica, il sostituto delegato per le indagini, nonchè

funzionari di polizia e ufficiali dei carabinieri per un primo punto della situazione.

Inoltre il 21 corrente il sostituto procuratore della Repubblica di Forlì, dottor Mescolini, accompagnato da funzionari della questura interessata, ha incontrato al Viminale funzionari e il direttore centrale della polizia di prevenzione, con i quali ha fatto il punto delle indagini. Il magistrato ha altresì avuto un proficuo colloquio con il capo della polizia.

In una pertinenza della direzione della Democrazia cristiana a Roma, lo stesso magistrato ha poi proceduto all'ispezione dello studio del senatore Ruffilli. I parametri d'analisi dell'attentato non possono sottacere l'intento palesemente dichiarato di giungere a condizionare, con una morte così atroce ed altre farneticanti minacce, la spinta evolutiva verso le riforme istituzionali, campo di studio e di confronto politico precipuo dell'eminente collega scomparso e di particolare attualità per la fase politica che il paese attraversa.

Non abbiamo bisogno di dire parole altisonanti per confermare la decisa e serena volontà di non piegarci alla violenza. Su questo argomento ripeterò soltanto ciò che il presidente del Consiglio De Mita ha detto recando l'ultimo saluto terreno all'amico scomparso, e poi ripetuto in quest'Aula del Senato e alla Camera dei deputati: «Per quanto riguarda il Governo cercheremo allora di fare fino in fondo la nostra parte. Non cederemo alla violenza e all'intimidazione e ci sforzeremo invece di continuare, possibilmente con la stessa passione civile, il cammino che l'amico indimenticabile ed indimenticato aveva contribuito a tracciare».

La strage di Napoli ripropone sulla scena nazionale l'attività terroristica internazionale. L'assassinio del senatore Ruffilli ripropone l'attività terroristica delle Brigate rosse sconfitte, disarticolate, disgregate, negli anni decorsi, prima che sul piano militare su quello «politico», in un crescendo di arresti e di scoperte di covi e di armi. Composte in quegli anni di centinaia e centinaia di militanti a tempo pieno, di migliaia di fiancheggiatori e di molti sinistri personaggi, «cattivi maestri» ed istigatori di comportamenti delittuosi, si ritrovano oggi molto probabilmente prive di capi storici, con poche decine di irriducibili assoldati in un'ideologia, o meglio in una prassi, senza speranza. Pochi elementi hanno agito a Forlì per compiere un vile omicidio, tipico di *killers* professionisti, contro un uomo buono ed indifeso, dedito allo studio e convinto di scendere nell'agone politico per dare l'apporto della propria competenza al fine di rendere più adeguate ai tempi le istituzioni; un uomo ed un politico lontano dall'idea di violenza, il quale per temperamento, per cultura e per convinzione religiosa, non si sentiva in guerra con alcuno e non aveva mai sollecitato o richiesto protezione considerandosi egli stesso un comune cittadino, un fedele servitore dello Stato.

Il nominativo del senatore Ruffilli, come è apparso sulla stampa, era stato ritrovato – è vero – in un elenco sequestrato in un covo dell'altra fazione delle Brigate rosse (la «seconda posizione»), un elenco vecchio di anni che riportava 223 nomi di personaggi noti e meno noti della vita del paese con a fianco di ciascuno indicato l'incarico ricoperto, incarico che per l'appunto consente una datazione riferita agli anni 1984-85. Tale elenco si aggiunge alle altre decine di analoghi documenti a suo tempo sequestrati e che elevava ancor più il numero dei nominativi delle persone ritrovati in covi terroristici e che, nella sua entità dell'ordine delle migliaia, impediva, come impedisce, in carenza di progetti specifici di attentati – in nessun modo rilevati nel caso del senatore Ruffilli, indicato soltanto come responsabile per

i problemi dello Stato per la Democrazia cristiana – di estendere la vigilanza da quella generica a quella personale per l'impossibilità di fornire, indiscriminatamente, scorte armate ad ogni ipotizzabile obiettivo; scorte che, peraltro, già oggi, richiedono l'impegno di ben 2.881 uomini, appartenenti alla Polizia di Stato (1.774), all'Arma dei carabinieri (953) e alla Guardia di finanza (154), deputati alla salvaguardia di 151 personalità politiche, di 279 magistrati e di 139 esponenti di rilievo del mondo economico-sociale. Tali entità non tengono conto nè del personale impiegato nel servizio di scorta su richiesta giustificata, nè dei servizi di vigilanza mobile per le abitazioni di 912 persone, nè, infine, dei 186 servizi di vigilanza radiocollegata, su orari prestabiliti, nei pressi di obiettivi sensibili.

Quest'impegno, peraltro, si assomma agli altri, innumerevoli, di competenza delle forze dell'ordine e che portano a rivolgersi ad esse in ogni occasione, non ultima quella riferita alle reiterate minacce giunte al partito della Democrazia cristiana ed a quasi tutti i partiti rappresentati in Parlamento, ognuna esaminata con cura e soppesata negli intendimenti espressi e nascosti, a fini di preventiva tutela.

L'azione costante ed incisiva delle forze di polizia, nonostante la stasi della virulenza terroristica, non è mancata. Essa ha consentito l'arresto di molti elementi collegati a progetti eversivi, sventando ipotesi di imprese terroristiche di vasta risonanza. Dal gennaio 1987 ad oggi, infatti, sono state arrestate 79 persone ritenute appartenenti ad organizzazioni brigatiste, mentre sono proseguite – da parte di tutti gli organi preposti alla lotta contro il terrorismo e l'eversione (rinvigoriti, in qualità e quantità, nelle strutture centrali e periferiche) – le pazienti attività informative ed investigative dirette, in particolare, a controllare: estremisti ritenuti più vicini al Partito armato; terroristi scarcerati a vario titolo; elementi del carcerario in collegamento con irriducibili, operanti all'esterno ed all'interno degli istituti penitenziari; persone, in specie straniere, che alle frontiere internazionali, davano adito a sospetti (molte volte fondati) di illegittimo possesso di armi e di esplosivi.

Gli organi preposti, inoltre, hanno ampiamente sviluppato plurimi rapporti con le polizie europee ed extra-europee, diretti a stabilire contatti operativi in occasione di indagini di sicurezza ed una fitta serie di incontri per intese operative con Francia, Spagna, Germania e Belgio, mirate soprattutto ad un controllo più efficace dei movimenti di cittadini italiani e stranieri legati a vicende terroristiche.

Le operazioni di polizia condotte di concerto a Parigi, a Barcellona ed in altre località, nel corso delle quali sono stati identificati ed arrestati numerosi terroristi, costituiscono la riprova della bontà delle iniziative intraprese sul piano internazionale.

Non meno rilevante l'impegno contro l'eversione ed il terrorismo di destra.

La storia del vetero-terrorismo di sinistra è nota. Non v'è chi non ricorda le numerose sigle: Brigate rosse, Prima linea, Ronde proletarie, Azione rivoluzionaria, FAC (Fronte armato comunista) ed altre, in un tessuto sociale ove spesso appariva il fenomeno del cosiddetto «terrorismo diffuso».

La centinaia di appartenenti ai gruppi maggiori (BR e Prima linea), assommatesi alle frazioni dei gruppi minori, portavano nel 1983, ad oltre 1.500 detenuti delle specifiche provenienze, per reati accertati di maggiore o minore gravità.

L'area di fiancheggiamento trovava mobilitate altre centinaia di persone,

in una situazione di turbolenza che vedeva cadere vittime innocenti nell'ordine di centinaia.

Pur con sfumature ideologiche diverse, tali formazioni tentavano di porre in essere un'ipotesi di rivoluzione che pretendeva l'involuzione delle istituzioni democratiche, secondo una logica farneticante, del tutto avulsa dal contesto socio-economico del paese e dalla sua collocazione nel contesto di alleanze e di propensione all'armonia nei rapporti tra tutti gli Stati del mondo.

Nello stesso periodo, non pochi episodi di efferata violenza hanno visto, per altro verso, impegnato il terrorismo internazionale, mentre, sullo scenario della violenza, si raggiungevano, collateralmente, i livelli più alti nella tensione criminale comune.

Oggi, abbiamo alcune decine di dispersi, dicevo, sostenuti da una folle ideologia di morte, avulsi dalla realtà, divisi, per loro stessa ammissione, in due fazioni: la prima posizione (le «Brigate rosse per la costruzione del Partito comunista combattente»), responsabile dell'omicidio dell'esponente repubblicano Lando Conti nel 1986, dell'attentato di Via Prati di Papa (la rapina che, nel 1987, è costata la vita a due agenti della Polizia di Stato, provocando il ferimento di un terzo) e dell'omicidio del senatore Ruffilli; la seconda posizione (la Unione comunisti combattenti), colpevole dell'attentato al dottor Antonio Da Empoli (1986) e dell'omicidio del generale Licio Giorgieri (1987).

Cadenze annuali, come dicevo; obiettivi simbolici, mirati su particolari momenti di rilevanza nazionale e su finalità generali indicate con documenti che, a partire dal 1984, presentano uno spessore di tutt'altro rilievo rispetto a quelli, per taluni versi, difficili e poco comprensibili, degli «anni di piombo».

Pur in carenza di specifici indizi, può, in qualche modo, sospettarsi la presenza di volontà esiziali e perniciose, portatrici di intendimenti destabilizzanti, nell'incapacità totale di cogliere la profonda evoluzione democratica in atto e nell'esaltazione di ritenere possibili sovvertimenti che sono e resteranno illusori, non solo per le profonde potenzialità e capacità dello Stato e delle sue istituzioni, ma anche per la solidarietà che da tutta la popolazione perviene per stroncare e recidere ogni propaggine di violenza.

Hanno riacceso violentemente, quindi, il nostro dolore. Hanno offeso i nostri sentimenti. Non hanno, di certo, dimostrato, con la vigliaccheria dell'azione e con la povertà operativa, alcunchè di emergente rispetto all'azione criminale pura e semplice: un assassinio condotto con metodo tipico della mentalità delinquenziale programmatrice.

L'effettiva cesura che, dal 1982, sembrava essersi instaurata tra la quotidianità degli attacchi terroristici, da un lato, e la stasi prolungata che, dall'altro, giungeva fino ai giorni nostri (pur nelle dolorose, inquietanti interruzioni che, anno dopo anno, riproponevano il problema), aveva spinto, indubbiamente, a considerazioni non tanto di ottimismo, quanto di efficace intervento nella prevenzione e nella ricerca dei latitanti.

In tale contesto non si è mancato di dedicare attenzione al dibattito sulle richieste avanzate in ambienti carcerari. In ogni caso – confermo – va esclusa qualunque ipotesi di clemenza generalizzata.

Dinnanzi ai rigurgiti di un terrorismo senza speranze e senza sbocchi, si riaccendono discussioni tra chi tende a minimizzare e chi amplifica oltremodo il fenomeno e i suoi effetti. Tra l'una e l'altra tendenza, è necessario rafforzare e accelerare le possibilità di ricerca sui fatti, con nervi saldi; lo Stato democratico non può, non deve abbandonarsi ad interpretazio-

ni emotive, nè tanto meno affidarsi ad indicazioni o strumentalizzazioni di parte.

Anche nel ricordo delle vittime innocenti di Napoli e di Roberto Ruffilli, confermiamo l'impegno dello Stato e di tutte le sue istituzioni alla ferma tutela della legalità repubblicana.

Di fronte alla minaccia che si profila, sono mobilitati con impegno, slancio e piena capacità la magistratura, i servizi di informazione e le forze dell'ordine, solidi presidi della democrazia, della libertà e delle istituzioni, in piena solidarietà con tutte le forze vive del paese.

Signor Presidente, onorevoli senatori, il recente periodo è stato, purtroppo, costellato da gravissimi eventi terroristici. In tutto il mondo azioni criminose sono state poste in essere con l'uso mirato della violenza: dall'esplosione dolosa del deposito di missili di Islamabad al dirottamento dell'aereo di linea del Kuwait, dagli attentati di Francoforte all'uccisione di Abu Jihad, vice di Arafat, a Tunisi – giustamente condannata ieri in sede ONU – dall'attentato dinamitardo anti-USA di Napoli al vile assassinio del senatore Roberto Ruffilli a Forlì. Sono eventi di questi giorni che prospettano uno scenario carico di tensione che richiede a tutti noi l'impegno più convinto ad operare per la costruzione di una civile convivenza tra i popoli.

Le centinaia di morti e le migliaia di feriti, la risonanza collettiva o individuale di tali eventi, il lancinante distacco provocato nei singoli e nelle collettività dalla perdita di ognuno di essi consolidano l'unanime sentimento che unisce e rafforza nell'esecrazione della violenza e nella difesa della libertà.

Fermamente convinti che la forza delle idee superi di gran lunga e sempre ogni idea di forza, ci poniamo, oggi come non mai, con il fermo intendimento di prevenire le cause e di contrastare gli effetti esiziali che pervengono dalla malvagità dell'agire terroristico, consapevoli del nostro buon diritto e di tutti i doveri che ne conseguono per la libertà e la democrazia. In questo fermo intendimento del Governo sappiamo di non essere soli per il profondo, amplissimo senso di solidarietà dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali, delle aggregazioni sociali ed ecclesiali, della stampa, delle forze istituzionali; in una parola sola, del popolo italiano, che ha sempre condannato il terrorismo, il quale vive in totale isolamento e nell'universale riprovazione, oggi più che in passato.

FILETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prendiamo atto che il nuovo Governo De Mita, conseguita la fiducia, quale prima estrinsecazione dei suoi rapporti con il Senato della Repubblica, ha voluto oggi, tramite il Ministro dell'interno, rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni concernenti i due tragici fatti terroristici che purtroppo il nostro paese ha dovuto registrare nel breve tempo intercorrente tra il 14 ed il 16 aprile: rispettivamente in pieno centro di Napoli, all'interno di uno dei più antichi locali della zona portuale, davanti alla sede di un *club* notoriamente utilizzato a scopo ricreativo ed assistenziale da militari americani, con la soppressione della vita di cinque persone ed il ferimento di altre quindici; a Forlì, laddove barbaramente è stato assassinato uno dei nostri migliori colleghi, il senatore Roberto Ruffilli.

La mia parte politica e parlamentare esterna ancora una volta il suo vivissimo cordoglio ed i sentimenti della solidarietà a tutti i senatori del Gruppo democristiano e ringrazia lei, onorevole Gava, per le comunicazioni che, a nome del Governo, ha ritenuto di fornire testè sui due gravissimi accadimenti, che tanto hanno turbato ed indignato l'intera opinione pubblica.

Tuttavia, in questa occasione non possiamo non reiterare con fermezza le lagnanze contenute nell'interpellanza 2-00132, con la quale i componenti il mio Gruppo sono stati costretti a sollecitare – e tuttora sollecitano – il Governo a rispondere alle numerose altre precedenti interrogazioni e interpellanze che da molto tempo hanno presentato in tema di terrorismo, di ordine pubblico e di sicurezza interna e internazionale, e che dall'inizio della corrente legislatura a tutt'oggi sono rimaste inevase: confidiamo nel non più ritardabile adempimento costituzionale, politico e regolamentare al quale l'Esecutivo non si può sottrarre.

Venendo ora, onorevole Ministro dell'interno, alle sue comunicazioni – che, a nostro avviso, si caratterizzano per puntuale particolarismo cronicistico e per riprodotti dati numerici e documentali, ma che per il resto lasciano assai perplessi, mantenendosi in un quadro di espressioni formali, di valutazioni per lo più non condivisibili e di scontati e generici proponimenti – ci preme ricordare che l'originaria bozza di 77 pagine, rimessa dall'onorevole De Mita, allora Presidente del Consiglio incaricato, ai potenziali alleati, conteneva solo poche righe di circostanza e difettava di qualsiasi analisi sul fenomeno del terrorismo; mancavano in essa la consapevolezza del problema, la presa d'atto dei pericoli imminenti, ogni riferimento alle segnalazioni ripetute e quasi ossessive trasmesse dai servizi segreti; era ignorata in essa qualsiasi terapia. Poi, ci hanno pensato loro, i terroristi: prima con la strage di Napoli, ad opera dei *killers* dell'esercito rosso giapponese al soldo delle centrali mediorientali; immediatamente dopo, con l'agguato a Ruffilli, obiettivo fin troppo facile per i terroristi di casa nostra, ritemprati dal pentitismo e da un perdonismo *in fieri* e fuori luogo.

Così l'onorevole De Mita, per ineludibile ripensamento, è stato costretto a riprendere la penna e a riscrivere la parte sul terrorismo, limitando tuttavia la sua analisi al fenomeno mediorientale e dedicando ad esso qualche riga in più, ma non troppo, per non infastidire, forse, l'amico-nemico onorevole Andreotti, onnipotente e onnipresente Ministro degli esteri, sempre pronto ad assumere le difesa dei tanti «Gheddafi» che tuonano contro il nostro paese.

Dopo, colpito direttamente in casa propria, l'allora Presidente del Consiglio incaricato si è fatto sentire di più e ha riscritto tutto nel tentativo di far dimenticare all'opinione pubblica la cecità di un Governo che si avviava alla sua costituzione sulla base di un programma faraonico che ignorava il problema terroristico. A tal fine nelle sue dichiarazioni programmatiche egli ha sentenziato solennemente che i banditi non hanno alcuna speranza di prevalere perchè – sono sue parole – «noi oggi siamo risolutamente impegnati nella lotta intransigente e senza quartiere alle vecchie e nuove forme di terrorismo e perchè l'opinione pubblica, l'opinione della gente, esprime la sua determinazione a far fronte comune, a respingere l'orrendo intreccio tra politica e morte, ad essere per lo Stato e per le sue forze dell'ordine che non hanno mai abbassato la guardia, e non per certe erronee manifestazioni di perdonismo e, peggio, di giustificazionismo dei delitti che sono avvenuti». E nell'allegato ha avvertito l'esigenza di una vigilanza

rinnovata e accresciuta del Governo nei confronti del terrorismo: ciò atteso che, da una parte, i drammatici avvenimenti di questi giorni vedono riaffacciarsi nella vita del paese i pericoli sempre attuali della spirale del terrore e, dall'altra parte, le crisi che travagliano lo schacchiere internazionale impongono all'Italia l'adozione di maggiori garanzie di controllo e la costante ricerca di una reale solidarietà internazionale nella lotta al terrorismo.

L'onorevole De Mita, peraltro, ha assunto – non so con quanta convinzione e con quanta certezza – che sul piano interno lo Stato avrebbe strutture adeguate per combattere i movimenti eversivi e non si troverebbe impreparato ad affrontare l'aggressione criminale delle bande armate assertivamente residue, ed ha annunziato che nulla sarà trascurato per potenziare l'attività informativa e di sicurezza preventiva. Tale comportamento è stato confermato in sede di replica davanti a questo ramo del Parlamento, laddove il Presidente del Consiglio ha detto che il terrorismo è un fenomeno complesso e grave, soprattutto nella sua dimensione internazionale, e che è necessario attrezzarsi per prevenirne le cause e conoscerne i movimenti, tanto più in un paese come l'Italia, la cui collocazione geografica lascia presumere purtroppo il perdurare di azioni terroristiche alimentate da ragioni politiche oscure.

Sostanzialmente le comunicazioni oggi rese da lei, onorevole Gava, riproducono e reiterano le versioni e i proponimenti dell'onorevole De Mita; ma non possiamo accontentarci e ritenerci soddisfatti di esse. La mia parte politica è dell'avviso che il terrorismo costituisce tuttora un pericolo molto grave e che – come ha avvertito Nicolò Amato, direttore generale degli istituti di prevenzione e di pena – esistono tuttora collegamenti tra l'interno e l'esterno dei penitenziari, notevoli aggregazioni tra terroristi ed organizzazioni della criminalità comune, così come non demorde il triste fenomeno del terrorismo internazionale.

Non è, quindi, minimamente proponibile un discorso di concessione di amnistia o di indulto in favore di terroristi; non vi sono ragioni e presupposti che giustifichino alcun provvedimento di clemenza. Non si possono disattendere esigenze di giustizia e di sicurezza correlate a delitti gravissimi, commessi per trucidare e sopprimere con la ferocia più spietata cittadini preclari nello studio e nella politica; non si può irridere la memoria di quanti sono stati assassinati, il rispetto che si deve ai familiari delle vittime del terrorismo. Con troppa facilità e con troppa leggerezza si è affrontato, in contrasto con la decisa e ferma opposizione missina, il tema dei pentiti ed è meramente stolto pensare ad un eventuale colpo di spugna sulle responsabilità del brigatismo, così come sono imperdonabili i cosiddetti «perdonisti», specialmente coloro, tra i quali l'onorevole Piccoli, che si ostinano a confondere il perdono dei cristiani con il «perdonismo».

Tra gli appartenenti alle vecchie Brigate rosse e gli adepti delle nuove non vi è differenza alcuna; assassini sono stati gli uni, assassini sono gli altri. Non si possono perdonare gli assassini di Moro, di Bachelet e di Tarantelli, dei nostri Giralucci, Mazzola, Pedenovi, dei ragazzi di Acca Larentia e di tanti altri militanti di destra, sotto la riflessione che pochi o tanti tra i terroristi detenuti abbiano agito fanaticamente – convinti che, uccidendo la gente, esprimevano una propria dura coscienza rivoluzionaria e la capacità di destabilizzare la vita politica e civile – e che abbiano poi riconosciuto il fallimento del progetto eversivo dichiarando la chiusura delle ostilità.

Non è dato dimenticare che costoro sono proprio quelli che circa dieci

anni orsono ispirarono, progettarono o materialmente eseguirono i più nefasti delitti del terrorismo, prima o dopo l'eccidio di Via Fani. O non si tiene conto che tra dieci anni, seguendo quella certa logica, si potrebbe discutere, qui, in questa stessa Aula, su come «perdonare» gli assassini del povero Ruffilli, perchè, nel frattempo, riterrebbero di riconoscere chiusa la propria esperienza terroristica?

Chiunque di noi ha senso dello Stato e memoria del passato non può commettere simili errori di prospettiva e di determinazione, nemmeno in buona fede. Le leggi e la coscienza collettiva esigono ben altri comportamenti.

I terroristi assassini debbono essere preventivamente e repressivamente resi inoffensivi dai nostri servizi segreti, da tutti i nostri servizi di polizia, dalla nostra magistratura, dall'impegno, dall'intelligenza, dalle doti morali e dal senso dello Stato della classe politica e di tutti i cittadini. Non si può cadere nella logica perversa del riconoscere una legittimazione politica a coloro che hanno ferito o ucciso, poi si sono accorti di avere perduto ed hanno ammesso la propria sconfitta. Stiamo attenti a non rischiare di far credere ai più giovani che imbracciare le armi contro lo Stato e contro i suoi servitori non costa tanto se, per essere perdonati, basta riconoscere di essersi sbagliati. La partita con il terrorismo è, purtroppo, tuttora aperta sul fronte interno e su quello internazionale.

Come ha denunciato il segretario nazionale del mio partito, «non è finito proprio un bel nulla: il partito armato, dopo la fase delle rapine per autofinanziamento, ha ingrossato le proprie fila con nuovi reclutamenti, si è dato nuovi collegamenti con i capi storici in galera, ha appoggiato con il silenzio e con l'inattività la campagna, prevista e preordinata nei documenti ultimi delle BR, per la scarcerazione dei terroristi in galera, ha trovato nuovi supporti logistici, ha fissato nuovi obiettivi da colpire».

No, non si può abbassare la guardia contro un fenomeno mai spento, che continua ad uccidere con inaudita ferocia. Bisogna indagare, agire sempre, costantemente, in tutte le direzioni, con elevato senso di servizio e, se necessario, di sacrificio e, quale primo atto, occorre, a nostro avviso, che il Governo costituisca immediatamente un comando interforze unificato antiterrorismo, dotato di speciali poteri e di larga disponibilità di uomini e mezzi, che operi all'interno del paese e che offra e riceva collaborazione anche mediante gli indispensabili collegamenti internazionali.

SPADACCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Presidente, intervengo a proposito dell'interpellanza concernente l'uccisione del senatore Ruffilli; il senatore Corleone replicherà invece con riferimento all'interpellanza sulla strage di Napoli.

Il mio intervento sarà breve, nonostante la presentazione di una interpellanza su questo argomento, perchè non vorrei sovrapporre qui altre valutazioni a quelle che sono state ampiamente espresse durante il dibattito politico sulla fiducia e durante le commemorazioni per noi tutti tristi, angosciose ed addolorate del nostro collega Ruffilli, per il quale qui voglio solo ripetere anch'io che era un uomo buono e mite, uno studioso animato da grande passione civile e politica e, secondo la giusta definizione del mio amico Marco Pannella, un democristiano di idee e non di potere.

Parlerò poco perchè credo che su questi argomenti si debba tentare il più possibile di rispondere con i fatti, più che con le parole, perchè se a queste parole e a queste condanne non segue l'efficacia della risposta dello Stato, si alimenta ulteriore sfiducia nell'opinione pubblica.

Proprio perchè ci troviamo di fronte ad una questione estremamente delicata e terribile credo che sarebbe bene che ogni uomo pubblico dotato di responsabilità, prima di esprimere affrettatamente giudizi, indugiasse a riflettere, e meditasse, perchè ne abbiamo sentito anche di avventati.

Ricorderete le lunghe polemiche che ci sono state fra noi sulla fermezza e sull'atteggiamento da adottare nei confronti dei terroristi. Ebbene, credo che proprio quella classe politica che tante volte, in tante circostanze ha detto che non bisognava essere i megafoni delle Brigate rosse in queste settimane abbia rischiato di divenire, nel complesso, il più grande amplificatore di un'azione di per sè circoscritta, facile, vile, assolutamente non costosa, condotta nei confronti di un uomo inerme, indifeso, assolutamente sereno nella sua città, nel suo ambiente, nella sua casa.

Non devo neppure esprimere dei giudizi politici perchè mi riconosco in quello che ha detto il Presidente del Consiglio: è intollerabile, è barbaro, è atroce che si possa uccidere un uomo perchè indifeso e perchè professa delle idee. Riconoscendomi in questa frase del Presidente del Consiglio, non ho bisogno di aggiungere nulla per dare atto agli amici della Democrazia cristiana che è stato versato sangue democristiano e che questo ci colpisce e ci offende quanto loro; colpisce e offende chiunque in questo paese si batte per una lotta politica pienamente democratica e civile.

Occorre riprendere il filo della nostra azione contro le Brigate rosse. Occorre un lavoro paziente di indagini che portino alla conoscenza del fenomeno, nonchè l'attrezzatura dei servizi e delle polizie; occorre scoprire i terroristi, pazientemente stanarli, individuarne i covi; ma, detto questo, è necessaria anche un'altra cosa. Ci troviamo in una situazione politica vulnerabile, al centro dello scacchiere mediterraneo, che ha due grandi focolai di destabilizzazione: uno di essi è bellico (quello del conflitto Iran-Iraq), e ad esso si aggiunge la zona «tellurica» sul piano politico rappresentata dal Medio Oriente. Siamo quindi sfiorati, quando non siamo attraversati, da un terrorismo destabilizzante che ci colpisce e ci fa ricordare che siamo immediatamente vicini ad aree nevralgiche per gli equilibri internazionali e per il difficile equilibrio della pace,

Sappiamo che, di fronte a tali comportamenti terroristici, siamo vulnerabili. E allora dobbiamo stare attenti, perchè dobbiamo puntare – e quindi dobbiamo all'uopo attrezzarci – a vincere i terroristi attraverso le indagini, le azioni della magistratura e della Polizia, attraverso l'ordinario lavoro dello Stato, senza l'illusione che leggi speciali o misure eccezionali possano risolvere il problema. Contemporaneamente dobbiamo avere i nervi a posto, perchè dobbiamo essere in grado di convivere con fenomeni terroristici in una situazione nella quale anche sparuti gruppi – inoffensivi sul piano politico nonostante tutte le roboanti affermazioni e le analisi dei loro comunicati – possono tuttavia avere un potere di ricatto, raggiungere con facilità degli obiettivi e sperare, anche grazie alle reazioni emotive e alla mancanza del controllo dei nervi, di influire comunque sulla situazione politica o di ottenere, sempre grazie a tale reazione, un loro rafforzamento aumentando la propria forza agli occhi della gente e del paese. Questo è tanto più importante se leggiamo che i componenti di tale gruppo si stanno attrezzando di nuovo per un prolungato scontro con lo Stato.

Dobbiamo anche noi attrezzarci, innanzi tutto psicologicamente, se si è uno Stato democratico e se si è una classe politica e di governo. Il problema che a me interessa è sapere come. Da questo punto di vista – l'ho già fatto intendere e lo ribadisco ora sommessamente e con grande rispetto, perchè sono stati chiamati in causa gli affetti di tutti – forse in questi giorni, in questa settimana drammatica e grave, abbiamo ecceduto.

Dobbiamo porre molta attenzione al funzionamento ordinario delle strutture dello Stato. Durante il dibattito sulla fiducia al Governo ho ascoltato alcune affermazioni del senatore Gualtieri e devo dire subito che non condivido il suo giudizio. Per gli imputati di mafia e di terrorismo – ha detto in sostanza Gualtieri – non vi è scadenza di termini: ma poi, chi è che stabilisce che sono colpevoli di reati di mafia e di terrorismo se non il processo? Come facciamo a stabilire che per alcuni reati non vi è scadenza di termini per altri sì? Il problema è, quindi, quello di mettere ordine nella legislazione, nel modo in cui si svolgono i processi. Quando vi sono le prove relative alla detenzione di armi o a ferimenti o a qualsiasi altro reato, si faccia intanto il processo in ordine a tali reati, in modo da arrivare ad una condanna ed a mettere al sicuro il colpevole! Non si deve attendere un megaprocesso in cui, per la stessa persona e insieme ad altri dieci o venti soggetti, vengono chiamati in causa tutti i reati di questo mondo, per i quali però non vi sono prove o ve ne sono di molto più evanescenti e difficili da dimostrare.

Si metta a punto la macchina della giustizia per sapere se i processi si fanno o il motivo per cui non si celebrano; si analizzino le disfunzioni della giustizia, la si metta sotto il microscopio. Abbiamo bisogno di fare chiarezza più che di lanciare messaggi di allarme e di avventata angoscia sulla mancanza di tenuta dello Stato.

Ciò che vale per la giustizia per le eventuali scarcerazioni, per i processi che non si fanno – anche se fortunatamente ne sono stati celebrati molti – vale a maggior ragione per la polizia, per la Digos, per i servizi segreti. Credo che su ciò dobbiamo esercitarci – il Governo nella guida delle diverse branche, anche quelle più delicate e sensibili e anche quelle più sofferenti, dell'amministrazione e il Parlamento nei suoi compiti di indirizzo, di controllo e di sindacato – senza lanciare grida d'allarme, senza creare paure, ma piuttosto occupandoci delle cose che devono essere messe a punto, affrontate e risolte.

Infine, due considerazioni molto rapide sulla questione del «perdonismo». Io non sono mai stato un «perdonista», ho votato perfino contro la legge sulla dissociazione che è stata votata ad ampissima maggioranza qui; io sono contro tutte le leggi e le misure eccezionali e, come ero contro le leggi che inventavano nuove figure associative, a maggior ragione sono stato contro le leggi eccezionali che venivano fatte per compensare i risultati aberranti delle prime. Ritengo invece che il nostro sforzo debba essere quello – lo ripeto – di rientrare nella normalità della difesa dello Stato dalla eccezionalità, dall'emergenza.

E tuttavia, mi pongo un problema, un interrogativo e lo pongo anche qui sommessamente, non avendo la convinzione di esprimere un'asserzione certa: mi chiedo se l'uccisione del senatore Ruffilli – adesso, con questa nuova cadenza annuale e con il preannuncio di altre imprese terroristiche di tale natura che ci viene da questo infame documento delle Brigate rosse-Partito comunista combattente – non derivi anche dal fatto che si è

esteso, nelle Brigate rosse di ieri, sconfitte, il dibattito sull'uscita dal terrorismo e sulla sconfitta del terrorismo; se questa uccisione non sia anche una risposta ai capi storici delle Brigate rosse. Nel linguaggio contorto della terrorista Balzerani, offensivo per noi, infarcito di ideologia, vi ho sentito l'incapacità di fare i conti con la propria storia, con le proprie scelte, con le scelte omicide ma anche spesso suicide di tanti suoi compagni che sono finiti non in galera, ma sul selciato di qualche strada, uccisi anch'essi in qualche scontro armato. Era però inequivoco, in quella sua brutta intervista, un elemento di verità, e non soltanto perchè smitizzava le scelte «eroiche» di questi personaggi e le riduceva a una dimensione diversa: «questi sono coloro i quali hanno ucciso tanti politici e fatto temere di mettere in ginocchio lo Stato». Ma io non voglio qui allargare il discorso al perdonismo, alla necessità di capire le lacerazioni di una generazione, ai cattivi maestri, agli errori compiuti dallo Stato che nel momento più delicato e difficile allontanava tanti funzionari onesti e metteva al vertice dei servizi segreti e delle Forze armate gli uomini della loggia P2. Mi limito a dire che dalle parole della Balzerani veniva fuori un messaggio inequivoco: «Siamo stati sconfitti», il messaggio dell'uscita dal terrorismo, che il terrorismo non ha più senso, quella scelta non ha più senso neppure per loro.

E allora sommessamente, senza alcuna asserzione categorica, mi domando se poi questa polemica – che è stata reinserita sul perdonismo o sul non perdonismo, sull'abbassare la guardia o meno – non incoraggi invece, all'interno del residuo di questo mondo terroristico e di queste bande armate, i sostenitori del continuismo della lotta armata.

A questo punto veramente concludo dicendo, signor Ministro, che per una volta mi sottraggo al rito di esprimere soddisfazione o insoddisfazione per la sua risposta, preferendo invece dare un appuntamento di impegno al nuovo Ministro dell'interno ed al Governo nel suo complesso a valutare tutte le iniziative che insieme Parlamento e Governo possono mettere in atto per attrezzare lo Stato ad una battaglia efficace contro i destabilizzatori ed i terroristi. (*Applausi del senatore Corleone*).

CORLEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CORLEONE. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, mi sembra che il taglio della risposta che ha dato il Ministro su questi due fatti sia stato di ampio respiro, forse per evitare risposte più precise che sarebbero necessarie per capire quel che c'è in più da capire, soprattutto per quanto riguarda l'attentato di Napoli, in relazione ai mezzi messi in campo. Forse, per l'assassinio del collega senatore Ruffilli, non siamo di fronte ad alcuna espressione di geometrica potenza. A Napoli abbiamo invece avuto un attentato che poteva essere, per numero di vittime, ancora più grave. Ed allora, occorre capire quali sono i legami e le forze in campo.

Devo dire che è una situazione un po' curiosa quella che ci viene descritta circa questo terrorista giapponese, Okudaira Junzo, la cui presenza viene data per certa nel *commando*, in quanto si tratta di una pesona nota a tutte le polizie, compresa quella italiana, e riconoscibilissima dai cittadini napoletani, questa volta solerti nell'intervenire. Cionostante, il Ministro non è in grado di dirci quando si è avuta notizia della sua presenza e quando ed in

che modo è entrato in Italia (e non è questa la prima volta!). E se non si sa come e quando è entrato in Italia questa volta, c'è da credere che non si sappia come sia entrato in Italia le altre volte (non certo per turismo!). Crediamo, quindi, che questa risposta debba essere data.

L'altro tema su cui ancora non è stata data, signor Ministro, adeguata risposta è: perchè l'Italia? Infatti, mentre sul perchè del luogo in cui è avvenuto l'attentato ci sono pochi dubbi (era un luogo di ritrovo di militari degli Stati Uniti d'America), restano dei dubbi sul collegamento con il nostro paese. Perchè l'Italia? Mi pare che vi sia un po' di smarrimento nelle parole del Governo quando si dice che la scelta dell'Italia è in contraddizione con la politica mediterranea dell'Italia stessa. Forse, bisogna approfondire maggiormente la natura degli autori. È così certa quella che è stata presentata qui? Come sono state archiviate le smentite giapponesi? Che valore avevano quelle smentite per non essere tenute in alcun conto? E se sono, invece, per conto della *Jihad,* si sa di quale componente?

Credo che per prepararci ad intervenire dobbiamo sapere di più di quanto è stato detto.

Sul piano della prevenzione, signor Ministro, basta evocare un adeguamento della normativa sul soggiorno e l'ingresso degli stranieri, oltretutto in una forma così generica che rischia di essere nulla? Se invece fosse più precisa, come iniziativa possibile, in che termini si configurerebbe? Certo, quello dell'ingresso e del soggiorno degli stranieri è un grosso problema che pesa sulle società occidentali e che va risolto in maniera democratica (forse, è un termine un po' abusato), perchè i rischi sono tanti e non sono solo quelli del terrorismo: sono la ripresa del razzismo, di un confronto duro, come abbiamo visto dai risultati elettorali della Francia, con il rinascere di pulsioni che pensavamo accantonate per sempre. Allora, evocare, con riferimento alla prevenzione dell'ingresso dei terroristi peraltro noti alle polizie di tutto il mondo e alla nostra, un adeguamento della normativa sull'ingresso e il soggiorno degli stranieri, che altro vuol dire se non accendere nei cittadini italiani una forma di chiusura culturale e umana verso la gran massa di stranieri in Italia che avrebbe invece diritto (possiamo dirlo), in un mondo che è sempre più piccolo e sempre più uno, al lavoro e a prospettive di vita e non ad essere abbandonata, come spesso si trova nel nostro paese? Si dovrebbe invece sapere di più sulla prevenzione.

Lei ha fatto un accenno, signor Ministro, a chi ha potuto essere fiancheggiatore a livello locale; ha elementi per riferirsi alla città di Napoli? Questo potrebbe portarci ad una certa dimensione, che abbiamo già conosciuto, di rapporto tra terrorismo e malavita o a schegge locali di terrorismo che non conosciamo e di cui lei non ci ha parlato? Oppure la base locale è a Roma? Se è a Roma, non è la prima volta che veniamo a sapere dell'esistenza di una o più basi; e in ordine a queste, che tipo di interventi si pensa di attuare?

Credo, signor Ministro, che ci si possa per ora limitare a queste osservazioni, che sono soprattutto domande, per ottenere in futuro risposte non con parole, ma con atti.

Il problema del perdonismo è una categoria ormai ideologica, che però in realtà vuol dire una sola cosa: fare ai terroristi italiani quello che si è fatto in passato a terroristi che avevano seminato il terrore nei nostri aeroporti. Non vorremmo che questo si ripetesse; non vorremmo che il giorno in cui per caso fosse arrestato Okudaira Junzo, fosse mandato in qualche paese da

cui ricominciare con il terrorismo, perchè questo lo ha già fatto il Giappone, e l'Italia questo lo ha già fatto con altri terroristi.

Credo che sia ben curioso questo atteggiamento di giusto rifiuto del perdonismo soltanto per gli italiani colpevoli di assassinî orrendi in Italia, mentre lo stesso perdonismo viene praticato in maniera abbastanza larga da parte di tutti gli Stati per quanto riguarda il terrorismo internazionale, che ha legami forse molto più forti con i servizi segreti, con le guerre guerreggiate e con le guerre non dichiarate, perchè in realtà le guerre ci sono e anche i paesi che non sono in guerra devono in qualche modo entrarvi e pagare la loro parte nei conflitti. Forse è per questo che poi si paga anche questo tributo, contro le regole della convivenza e lo Stato di diritto.

Ecco, noi non vorremmo che si seguisse questa strada che è stata perseguita in passato anche dall'Italia; non vorremmo che ci fosse una cautela troppo forte, perchè in qualche modo si sa che questo è un gioco molto grande in cui le risposte non possono e non debbono esserlo altrettanto.

Noi crediamo, invece, che questa sia una forma di terrorismo, di inequivocabile terrorismo, perchè semina morte in una maniera indifferenziata, in una maniera non solo crudele ma anche sproporzionata, come è accaduto a Napoli, all'intenzione simbolica che si poteva immaginare nella mente di chi ha messo l'auto-bomba.

Allora, di fronte a questo, noi riteniamo che gli interventi debbano essere adeguati, perchè il futuro ci può riservare in questa area così pericolosa, altrimenti, un destino di successive azioni. Questo va assolutamente evitato non solo con iniziative diplomatiche, ma anche con l'attività di prevenzione e di repressione per scompaginare le basi che sicuramente esistono in Italia. Non si può infatti restare inermi, confidando unicamente nella speranza di una riconoscenza per il nostro buon atteggiamento politico nell'area del Mediterraneo.

È per questi motivi, signor Ministro, che noi ci auguriamo che ci siano buone risposte nei fatti.

Presidenza del vice presidente TAVIANI

MAZZOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZOLA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, innanzitutto un ringraziamento al Ministro dell'interno per la sua esposizione così precisa, così articolata ed ampia che ha dato alle nostre interrogazioni una risposta che ci consente di dichiarare la nostra soddisfazione per la risposta stessa. Se mi è consentito, una qualche osservazione aggiuntiva ci sembra utile per portare un contributo a questo dibattito, in modo che anche

da parte del Parlamento, in particolare da parte del Senato e delle forze politiche che lo compongono, vengano ulteriori integrazioni alle efficaci intenzioni esposte dal Ministro e all'azione che si appresta a portare avanti.

Innanzitutto dobbiamo cercare di capire che cosa sono oggi le Brigate rosse. In questi giorni così tragici, seguiti all'assassinio del nostro indimenticabile collega e amico Ruffilli, le dichiarazioni dei giornali, degli uomini politici, dei magistrati, delle persone comunque interessate a questo avvenimento e degli «addetti ai lavori» hanno dato vita a due diverse posizioni sull'interpretazione del fenomeno «Brigate rosse» oggi. Da un lato c'è stato chi ha affermato che le Brigate rosse sono un fenomeno quasi anacronistico, i figli di un mondo che non esiste più – così si è espresso Sabino Acquaviva sull'«Espresso» uscito ieri nelle edicole – ed i figli di una società che è cambiata: le Brigate rosse non si sono accorte di questo cambiamento, per cui continuano a ragionare nei termini nei quali erano state abituate negli anni passati. Ciò in parte è vero. Certamente nessuno puo immaginare che la società del 1988 sia la stessa del 1970 e che ciò possa non avere un riflesso anche su chi parte da posizioni di logica distorte, quali i terroristi, che pur dalla loro posizione dovrebbero indubbiamente tenere dei comportamenti ed avere pensieri oggi quanto meno diversi rispetto a quelli di 15-18 anni fa, cioè quando le Brigate rosse sono state fondate.

Tuttavia sono dell'avviso che affermare ciò, limitare a questo l'analisi e ridurre il problema ad una presenza anacronistica di poche decine di persone che rincorrono un disegno che era già folle all'inizio (e che oggi si presenta, oltre che folle, disperato), sia un'interpretazione minimalista che fa da *pendant* all'interpretazione, a mio avviso eccessivamente enfatica e in una certa misura fantapolitica, che contraddistingue l'altra posizione in ordine a questo fenomeno. Mi riferisco all'interpretazione che sostiene l'esistenza di un fantomatico «grande vecchio» che guiderebbe, preparerebbe e teorizzerebbe le azioni brigatiste, programmandone i movimenti, scrivendone i documenti ed intervenendo con grande puntualità nei momenti politici e nella direzione più opportuna. Ritengo che, come spesso succede, la verità sia in una posizione mediana. Considero minimalista la tesi di coloro che reputano la presenza brigatista un fatto anacronistico, così come considero eccessivamente enfatica e fantapolitica la teoria di chi pensa ad un cervello unificante di tutta una strategia che interviene con precisione nel momento opportuno.

Le Brigate rosse certamente esistono ancora e sono divise, signor Ministro, in due fazioni: nel Partito comunista combattente, che ha commesso l'atroce ed orrendo crimine nei confronti di Roberto Ruffilli, e nell'Unione dei comunisti combattenti, che ha messo la propria firma – come l'ultimo omicidio – all'assassinio del generale Licio Giorgieri. Probabilmente la consistenza numerica è limitata, ma l'organizzazione è certamente capace – come ha dimostrato – di colpi non semplici, che richiedono una preparazione, la presenza di covi disseminati nel paese, una catena logistica di assistenza (e quindi una frangia non inconsistente di fiancheggiatori) ed un approvvigionamento di armi e munizioni che (al di là del fatto sul quale tanto si è detto e scritto e cioè che l'Italia è un paese nel quale le armi non si trovano sul mercato ma quasi) richiede comunque una presenza e dei contatti anche ai livelli della malavita comune, con la quale – e l'esperienza di questi ultimi anni lo dimostra abbondantemente – il terrorismo ha avuto a che fare specialmente negli ultimi tempi. Ma l'organizzazione ha soprattutto

una capacità di identificare obiettivi politici; talchè non c'è dubbio che l'identificazione dell'amico e senatore Ruffilli corrispondeva – così come è stato teorizzato nel volantino che poi le «Brigate rosse per il partito comunista combattente» hanno diffuso – ad una intenzione – e lo dico fra virgolette – «politica». Anche se distorta, folle, farneticante, incredibile e ributtante l'omicidio commesso rispondeva dal loro punto di vista ad una logica politica, che identificava nel senatore Ruffilli uno degli uomini che avevano dato e stavano dando un contributo a quel dibattito sulla riforma istituzionale che le Brigate rosse nel loro volantino indicano come un tentativo di ricompattazione dello Stato, nella fase avanzata del capitalismo maturo, per riaggregare le forze politiche e stabilizzare la democrazia capitalista. Si tratta di un ragionamento assurdo ma che, dal loro punto di vista, aveva un significato.

Ciò dimostra quindi che, ammesso che i membri del Partito comunista combattente siano pochi e non certamente nelle condizioni logistiche ed organizzative in cui si trovavano le Brigate rosse negli anni del sequestro Moro e negli anni successivi, hanno indubbiamente conservato – e in questo, come dirò poi, c'è una logica continuità nei confronti delle Brigate rosse originarie – la capacità di identificare dal loro punto di vista degli obiettivi politici. Ed è per questo che sostengo che non si può affermare semplicemente che sono pochi e comunque figli di una società che non esiste più: sono così poco figli di una società che non esiste più che hanno cambiato anche il loro modo di ragionare nei confronti degli obiettivi «politici» – lo dico fra virgolette – che si pongono: tant'è che oggi nei volantini delle Brigate rosse non si parla più dello Stato imperialista delle multinazionali, che era al centro dei volantini delle Brigate rosse all'epoca del sequestro Moro e non si parla neanche di lotte della classe operaia, così come si faceva da parte delle Brigate rosse prima ancora del sequestro Moro, cioè all'epoca del sequestro di Sossi; si parla invece di questa nuova fase dello Stato democratico, che loro chiamano Stato borghese e di democrazia capitalista matura, che attraverso il processo di riforma istituzionale vuole ricompattare le forze politiche. Questo dimostra che nella logica rivoluzionaria, che permane il punto di riferimento della posizione di questi gruppi terroristici, vi è un aggiornamento degli obiettivi di identificazione. Questo dimostra, quindi, che se da un lato sono rimasti ancorati a logiche vecchie, anche dal loro punto di vista, dall'altro lato le hanno aggiornate per cui non sono da liquidare semplicemente con una tesi minimalista.

Pertanto, credo che per rispondere a questa nuova fase del terrorismo, se sono vere le cose che ho detto, occorre innanzitutto la convinzione che il fenomeno esiste. Certo non bisogna enfatizzarlo – sono d'accordo anch'io con alcuni passaggi dell'intervento del senatore Spadaccia – però occorre avere la convinzione che il fenomeno esiste e non presenta soltanto alcune puntate sporadiche: sporadicamente può colpire, ma quotidianamente lavora. Credo che occorra rilevare che sono sporadiche le fuoriuscite, ancorchè terribili, dolorose, atroci, ma è quotidiano il lavoro. Le fuoriuscite sporadiche sono il sistema per segnalare a fasce di possibili fiancheggiatori e di potenziali adepti che questi gruppi esistono ancora e tendono a favorire con fatti clamorosi nuove possibilità di reclutamento. Questo è una cosa non nuova, anzi le prime Brigate rosse lavoravano proprio così: i fatti esterni servivano ad indicare ai possibili adepti, ai possibili fiancheggiatori, l'esistenza del movimento e, attraverso questi fatti, si faceva nascere nelle

coscienze deboli o distorte di chi immaginava di raggiungere una soglia rivoluzionaria il desiderio di entrare in contatto, allargando di conseguenza il reclutamento. Temo questo, onorevole Ministro, e non lo dico a lei perchè lo abbia ricordato nel suo intervento ma a noi tutti: se noi ci fermiamo a valutare soltanto la portata del fatto singolo che sporadicamente fa emergere la presenza terroristica nel paese, e sottovalutiamo quello che i terroristi stanno facendo giorno per giorno, ora per ora, mentre non colpiscono, rischiamo di scoprire a distanza di qualche tempo che non ci troviamo di fronte a poche decine di persone, ma magari a centinaia o migliaia come negli anni 1978 o 1980.

Tale consapevolezza contrasta evidentemente con la tesi di coloro che, ritenendo finito il terrorismo, su questa base chiedevano una sorta di soluzione politica dello stesso. Non voglio spendere ulteriori parole sul tema del cosiddetto «perdonismo» di Stato, se non per riaffermare ancora una volta che la soluzione politica sarebbe una sorta di legittimazione *a posteriori* e rilancerebbe l'intero fenomeno terroristico. Per la soluzione dei casi personali c'è tutta la gamma degli istituti previsti dalla nostra legislazione penitenziaria e in genere penale: dalla grazia alla liberazione condizionale, dall'assegnazione al lavoro esterno alle varie misure di recupero sociale. Tuttavia è necessario avere coscienza del fatto che un provvedimento generalizzato (o comunque anche solo il discutere di un provvedimento generalizzato) equivarrebbe a distruggere 15 anni di politica di fermezza dello Stato, comporterebbe un riconoscimento *a posteriori* dello *status* di combattenti a queste forze e aprirebbe una pagina pericolosissima nella vicenda politica del nostro paese, avvicinandolo in qualche misura a quanto è avvenuto in altri Stati, dove la legittimazione e il riconoscimento dello *status* di combattenti – che avveniva peraltro in ben diverse circostanze storiche, sociali e politiche – ha però portato allo scontro tra i partiti armati (e l'esempio del Libano è davanti a tutti).

Ritengo che sia ora di mettere un punto fermo – come ha fatto il Ministro nel suo intervento – al discorso del perdono. Il perdono ha un senso per le coscienze dei singoli, ha un senso particolare per noi che siamo cristiani e cattolici, ma non attiene all'etica dello Stato che è l'etica del rispetto delle leggi, e quindi anche del recupero sociale dei detenuti (di coloro che hanno commesso reati pure gravissimi) nell'ambito della legislazione uguale per tutti. Essa consente il recupero di coloro che abbiano dimostrato con i fatti di essersi fatti carico del disvalore sociale dei reati commessi e abbiano dimostrato la capacità di essere reinseriti nel contesto sociale.

Rispondere al terrorismo significa innanzitutto questo. In secondo luogo – ma non in ordine di importanza – significa conoscere per prevenire. Qui – è stato detto e ripetuto – occorre conoscere l'*identikit* dei nuovi terroristi. Credo che soprattutto i servizi di sicurezza dovranno applicarsi a tali indagini anche con un po' di fantasia per capire da dove vengono questi nuovi terroristi e quali sono le loro radici: da ciò si può partire per cercare di immaginare quali nuovi fatti potranno essere compiuti da essi per ottenere di nuovo qualche aggancio sociale. Infatti non bisogna illudersi che rinunceranno a tentativi in questa direzione. Non limitiamoci a dire che non hanno agganci sociali: oggi non ne hanno, ma non dobbiamo commettere un errore di sottovalutazione per non trovarci poi domani a scoprire che sono stati ricostruiti dei legami con la società.

L'*identikit* dei nuovi terroristi, lo studio approfondito e comparato dei loro documenti può consentire di identificare la direzione nella quale potranno muoversi in futuro. Poi occorre conoscere quelli che sono fuori. Abbiamo infatti centinaia di persone che sono uscite dal carcere per decorrenza dei termini o per concessione della libertà provvisoria. Non voglio discutere su questo aspetto: le leggi dello Stato sono leggi e come tali vanno applicate. Certo, ha ragione il senatore Spadaccia quando afferma che alcuni maxi-processi potrebbero essere «smontati» in modo da irrogare condanne immediate per reati magari minori, ma che consentano una detenzione prolungata e non la fuoriuscita per decorrenza dei termini. Tuttavia ritengo sia necessaria un'attenta opera di controllo per sapere che fine hanno fatto coloro che sono usciti per decorrenza dei termini o per la concessione della libertà provvisoria. Non so se siano rimasti tutti alla luce del sole o se qualcuno per caso non sia rientrato in clandestinità. Certo questo è un controllo che è necessario fare.

Infine, secondo me, occorre fare un controllo sui riferimenti internazionali. Ve ne è uno che considero inedito, contenuto nel volantino che ha rivendicato l'uccisione del senatore Roberto Ruffilli; nella paginetta finale degli *slogans* ve ne è uno che si riferisce alla lotta contro l'imperialismo sionista e americano in difesa degli interessi del popolo palestinese e libanese. Tale *slogan* è inedito non in quanto le Brigate rosse non abbiano mai parlato di questo tema, ma in quanto, per la prima volta, viene lanciato in un documento nel cui testo non si fa alcun riferimento al problema: è cioè inedita la forma con la quale è stato posto il problema. Il documento tratta della ristrutturazione dello Stato, delle riforme istituzionali e poi, fra gli *slogans* finali, compare questo accenno alla lotta dei palestinesi e dei libanesi e all'imperialismo sionista. A mio avviso tale riferimento può apparire quasi come una indicazione di attività in preparazione; perciò richiede una ricerca dei collegamenti internazionali che in passato vi sono stati.

Quello del terrorismo internazionale – e qui passo a trattare brevemente gli avvenimenti di Napoli – è un aspetto che non solo appare gravemente preoccupante, ma che deve impegnare fino in fondo le forze di polizia e gli apparati di sicurezza; esso è estremamente indicativo di una tendenza del terrorismo internazionale a colpire nuovamente in modo selvaggio ed indiscriminato. L'Armata rossa giapponese, che nel suo paese d'origine non esiste più ma che è stata rifondata in territorio libanese e sotto la protezione dei siriani, è certamente un'organizzazione che si muove all'interno del variegato mondo dell'Islam, soprattutto in riferimento alle tendenze integraliste del fondamentalismo islamico e con un'impostazione antiamericana che può essere facilmente collegabile con quella dei movimenti terroristici europei: non solo delle Brigate rosse italiane, ma anche delle frazioni superstiti della Baader-Meinhof, di quello che rimane in Francia di *Action directe* e del terrorismo basco, fortemente presente in Spagna, il quale, pur avendo altre radici di natura locale, è però anch'esso orientato su posizioni antiamericane sul piano generale.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(*Segue* MAZZOLA). In proposito, non molto tempo fa, in un covo di Barcellona sono stati trovati non solo due italiani appartenenti alle Brigate rosse, da tempo latitanti, ma anche documenti che comprovavano questo tipo di collegamenti.

Il problema è allora quello dell'assoluto bisogno di un'azione di coordinamento al nostro interno fra i servizi di informazione e di sicurezza e le forze di polizia: cioè fra gli apparati di prevenzione dello Stato. Soprattutto, però, è necessaria un'azione di coordinamento a livello internazionale tra tutti i servizi di sicurezza dei paesi europei, attivando in modo più pregnante di quanto non sia stato fatto in tempi passati il Club di Berna, in cui si uniscono tutti i servizi di informazione ed antiterroristici europei, in modo da realizzare, in quella sede, un collegamento che, se mantenuto in modo costante e preciso, può servire a prevenire nuovi attentati. Credo che ciò sia importante anche perchè, visto che il Governo attuale è nato avendo come stella polare il traguardo del 1992, va considerato che nella futura Europa anche il problema del terrorismo dovrà essere risolto, per consentire che quell'Europa possa camminare in modo migliore di quanto non abbia fatto finora. Anche in questa proiezione, quindi, un raccordo maggiore ed un migliore utilizzo e scambio di notizie da parte dei servizi e delle forze di polizia di tutti i paesi europei rappresentano certamente una strada non solo obbligata, ma estremamente importante per ottenere dei risultati positivi.

Ringrazio ancora il Ministro per l'ampiezza delle sue informazioni e gli auguro un buon lavoro in questo suo difficile e delicato incarico. (*Applausi dal centro*).

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Signor Presidente, colleghi, indubbiamente questo dibattito è abbastanza anomalo, perchè in realtà si trattava di ascoltare una relazione del nuovo Ministro dell'interno e intorno a questa dichiarare la nostra soddisfazione o meno.

Naturalmente nessuno ha colto alcuni elementi che io tenterò, anche se brevemente, di porre all'attenzione dell'Assemblea.

Sull'attentato di Napoli, è vero che il Ministro ci ha fornito una serie di elementi puntuali, precisi; ma se mi permette, signor Ministro, avevamo già letto sui giornali e avevamo ascoltato alla televisione dichiarazioni sue e degli investigatori, e mi sembra che lei non abbia aggiunto niente di nuovo. È vero pure che c'è il segreto istruttorio, invocando il quale si può anche tacere su alcuni nodi spinosi; però ci sono alcune contraddizioni le quali sono tutte di natura politica e non di natura investigativa. Mi spiego meglio.

Voi in questi anni vi siete comportati (mi scuseranno i colleghi: quando mi rivolgo a «voi» è chiaro che mi riferisco al Governo, alla maggioranza) nei

confronti del terrorismo internazionale – sottolineo «terrorismo internazionale» – con una sorta di logica del doppio passo, del doppio atteggiamento: da un lato avete compreso la necessità di stroncare il terrorismo e di impedire che esso attecchisse nel nostro paese; dall'altro lato avete avuto una paura maledetta – d'altronde giustificabile – che il nostro territorio diventasse una sorta di terra di nessuno. Su questo doppio binario avete assunto atteggiamenti ondivaghi ed anche contraddittori. Qual è la giustificazione di questi atteggiamenti contraddittori? La giustificazione viene da quello che è successo negli altri paesi d'Europa e, soprattutto, in quelli del bacino del Mediterraneo, cioè dalla paura che l'Italia diventasse non soltanto il campo di azione dei gruppi terroristi contro i loro obiettivi precisi, ma anche terreno di scontro di gruppi terroristi tra di loro. In realtà, infatti, qui non siamo in presenza soltanto del terrorismo di gruppi eversivi ben precisi; siamo in presenza, in Europa e nel mondo, da molti anni a questa parte, anche di terrorismo di Stato: è questo l'aspetto che non avete voluto sottolineare e che non sottolineate, quello dei terrorismi di Stato o fomentati da Stati.

Questa realtà ha bloccato l'iniziativa, anche quella investigativa, proprio nel momento in cui essa giungeva ad alcune conclusioni. Tanto per parlare chiaro: avete preso con le mani nel sacco alcuni terroristi, alcuni gruppi eversivi e avete contrattato con i rispettivi Stati la riconsegna di queste persone. Questi sono aspetti contraddittori, ministro Gava; mi rendo conto di toccare aspetti – cui anche i colleghi Corleone e Spadaccia avevano poc'anzi accennato – per alcuni versi molto delicati, però è questa la chiave di volta, la chiave di lettura di quello che è successo a Napoli. Aggiungete a questo che il nostro è un territorio a rischio per scelta vostra – non dimenticatelo – per la scelta di installare basi americane, per la scelta di far costruire strutture strategiche, ministro Gava, dalle quali sono partiti anche *raids* nei confronti di alcuni Stati, che sono state utilizzate per operazioni militari contro alcuni Stati. Se voi non dite questo, anche il discorso sull'entrata in Italia del giapponese, o dei giapponesi, sull'utilizzo di alcune forme di terrorismo, diventa poco credibile, come diceva prima il senatore Corleone. Questo Okudaira Junzo viene e va, entra nel nostro paese, viene inseguito; si sa per certo che la polizia ne avverte la presenza a più riprese e poi si verifica questo grave attentato che ha sparso sangue e che ha colpito Napoli: come se a Napoli ce ne fosse bisogno! Già i guai sono centinaia di migliaia e ci mancava anche questo!

Non si è riusciti a dare delle risposte credibili, perchè l'atteggiamento poco fermo nei confronti di queste persone nasconde – a mio avviso, e posso sbagliare – la speranza che esse non agiscano nel nostro territorio. È un interrogativo che mi pongo, ma che lei, signor Ministro dell'interno, deve porsi dalla mattina alla sera. Nel momento in cui, invece, ci si mette nella logica del patteggiamento, non soltanto nei confronti di alcuni gruppi terroristici, ma nei confronti del terrorismo di Stato, allorquando poi succedono fatti come questi non ci sono scusanti. È chiaro che il ricorso alle maniere forti, alle «strette», al giro di vite è sacrosanto e bisogna sicuramente farlo, perchè è fondamentale la prevenzione in questa materia, come in tutte le altre. Però, per quanto riguarda la lotta al terrorismo internazionale non avete le carte in regola!

È drammatico ciò che dico e penso che sia anche foriero di un futuro preoccupante. Noi siamo al centro del Mediterraneo, che è diventato ormai una polveriera; e lo è diventato per scelte di altri e non per scelta nostra.

Però, abbiamo permesso alcune azioni e ne abbiamo fatte altre che mettono a repentaglio la nostra sicurezza. Su questo credo che vi debba essere un atto del Governo ed una volontà circa la nostra politica ed il nostro atteggiamento che deve aiutare ad uscire da questa *impasse*.

Ho fatto riferimento alla *Jihad* islamica, a conclusione dell'intervento sulla fiducia preceduto dalla relazione del presidente De Mita. Non vorrei che il meccanismo di lotta politica in corso in molte parti del Mediterraneo si trasformasse quasi esclusivamente in una lotta di tipo integralista-religioso. Se scattano queste logiche e questi meccanismi, sarà molto difficile governare la situazione.

Capisco la necessità di avere un rapporto stretto con l'FBI, con la polizia nipponica e con tutti i servizi di polizia del mondo, perchè la collaborazione e la cooperazione internazionale anche in questi settori aiutano moltissimo; però, anche in tale ambito occorre il massimo rispetto dell'autonomia dello Stato italiano. Pertanto, tutte le operazioni di polizia e tutte le indagini devono essere saldamente in mano allo Stato italiano, perchè di esperienze negative in passato ne abbiamo avute molte. Questo vale soprattutto se non vogliamo avere degli effetti di ricaduta «a pioggia».

Sull'attentato al senatore Ruffilli ho già detto, a scanso di equivoci, qual è la nostra posizione. Siamo per la cultura della vita e non per la cultura della morte. Nei confronti dei criminali che arrecano morte, soprattutto a gente inerme e trasparente, anche se politicamente impegnata in progetti politici più o meno complessi, la nostra condanna è totale. Non vogliamo nascondere però – ed anzi vogliamo dirlo ad alta voce – che dietro alla cultura della morte e alla lotta armata passa sempre, nella storia di questi anni, il conservatorismo nel nostro paese; passa sempre la linea conservatrice di cui voi – ministro Gava, i democristiani ed il loro sistema di alleanze – voi che fate parte della maggioranza siete l'espressione. Ecco perchè per noi i terroristi sono ancora più nemici: perchè ogni passo in avanti, in direzione del cambiamento e della partecipazione verso l'integrazione e le conquiste dei lavoratori, viene da loro ricacciato indietro. Non c'è discussione: è la storia di questi anni.

Credete che ad Agnelli e al grande capitale, che vanno avanti come il fulmicotone nel processo di «normalizzazione» della classe operaia, non abbiano dato una mano le Brigate rosse? Io ne sono convinto, perchè non c'è più opposizione operaia, ma c'è paura, sconforto, sconcerto. Loro, che partivano allora da un disegno di disarticolazione dello Stato dei padroni, lo hanno invece rafforzato e lo Stato dei padroni è poi passato come una ruspa.

Ecco perchè nel momento stesso in cui affermiamo ciò, ministro Gava, Presidente e onorevoli colleghi, diciamo anche che siamo contro le facili equazioni e contro il tentativo di affermare – come si è sentito fare anche da autorevoli parti – che è stata abbassata la guardia e che per questo le Brigate rosse sono ritornate. Ma come, abbassata la guardia? È uno Stato civile quello che in una certa fase politica combatte con gli strumenti che ha (in parte sbagliati, secondo me, perchè sono stati approntati ed utilizzati anche strumenti sbagliati) e non mantiene una logica di emergenza sempre, in continuazione. Cosa vuol dire: è stata abbassata la guardia? Dovevamo forse creare uno Stato di polizia? Ad ogni uomo politico dovevamo dare due poliziotti di scorta? Voi sapete bene che avere una scorta è un deterrente, ma sapete altrettanto bene che non serve assolutamente a nulla se il delinquente,

il brigatista o l'assassino ha intenzione di uccidere: in quel caso, non ci sono scorte o prevenzioni che tengano.

Lo Stato ha invece abbassato la guardia in un altro senso. Le Forze armate sono state lottizzate; persino gli organi di polizia sono stati lottizzati ed è passata, all'interno dei sistemi di sicurezza dello Stato, una logica perversa. È stato questo l'abbassamento della guardia. Non c'è stata la specializzazione. Poco fa sentivo il senatore Mazzola chiedere che fine abbiano fatto alcuni di quei brigatisti usciti dalle carceri per decorsi termini di carcerazione e se siano entrati in clandestinità. Vi rendete conto che lo chiede uno che è stato responsabile del Comitato per i servizi di sicurezza? È incredibile che si possano fare queste domande, perchè questi sono gli elementi di base di una qualsiasi struttura di polizia che si rispetti. Uno che ha avuto a che fare con le Brigate rosse esce dal carcere e chi è stato responsabile dei servizi per molti anni domanda che fine abbiano fatto coloro che sono usciti di prigione. Ebbene, è proprio questo l'emblema, l'immagine dell'abbassamento della guardia.

Il fatto è che in realtà, invece, caro ministro Gava, c'è gente che è stata in galera per anni per fatti eversivi e con condanne spesso inventate. Alcuni di loro sono usciti dal carcere e hanno cercato aiuto dalla società (so quanto lei sia sensibile a questi problemi), andando a bussare a migliaia di porte, senza ricevere risposte perchè avevano un marchio sulla fronte o sul braccio: quello degli anni di galera, in alcuni casi giusti e in altri ingiusti. Non hanno trovato alcuna porta aperta. Non intendo giustificarli: ci sono state però centinaia e centinaia di persone che non sono riuscite a reinserirsi nella società, perchè questa ha chiuso loro le porte. Se poi siano rientrati in clandestinità non posso saperlo, perchè non faccio parte della Polizia. Però, molte delle cause vanno ricercate anche in questa insensibilità dello Stato. Con questo non voglio assolvere assolutamente nessuno; voglio solo esprimere la mia contrarietà a facili teoremi; non si deve fare un discorso che porti a concludere che era logico che succedesse questo.

Io non banalizzo, ma in una società così violenta, in una società così diseguale e così ingiusta, una forma di terrorismo endemico non dico sia inevitabile, però è senz'altro insita. Non dico che bisogna convivere con il terrorismo, ma bisogna anticiparlo, colpirlo e debellarlo. Ma questo va fatto con un'azione intelligente, capace, che arrivi in profondità e che riesca a capire i meccanismi e, quindi, a prevenire.

Vede, signor Ministro dell'interno, lei dice che si trattava di *killers* professionisti, venuti da Roma o venuti dalla Toscana. Per ammazzare un uomo inerme non c'è bisogno di *killers* professionisti; per ammazzare un uomo inerme è sufficiente una volontà degenerata dal punto di vista politico e personale. Quindi non c'è bisogno di *killers* professionisti.

Tutto questo non è per dire che le Brigate rosse non si sono ricostituite; non è per dire che si tratta di un pericolo inesistente, ma per dire le cose come stanno e per avere un giusto approccio alle iniziative che debbono essere intraprese.

Ecco, ciò che più mi ha spaventato – e chiudo, signor Presidente – è questo linciaggio nei confronti di chi, in questi anni, si è battuto per la riappacificazione, nei confronti di chi si è battuto non per il perdonismo, ma per il recupero di gente che la follia degli anni di piombo aveva fatto perdere. Questa sorta di caccia all'uomo (non ho alcuna simpatia nei confronti dell'interessato) che si è aperta nei confronti dell'ex ministro Piccoli mi

sembra una cosa inenarrabile, non degna di una società civile. Addirittura sembrerebbe (fino a prova contraria, ma non è stato smentito) che un senatore abbia consigliato all'onorevole Piccoli di non farsi vedere a Ravenna, altrimenti avrebbe corso il rischio di un linciaggio.

Ma siamo alla follia! È questa la barbarie dello Stato che non ha lá lucidità mentale per contrapporsi ad una barbarie di altro tipo! È questa la barbarie di uno Stato che non sa essere Stato e si vuole contrapporre all'irrazionale! Bisogna essere razionali, invece, per battere l'irrazionale; bisogna essere lucidi per battere chi lucido non è più; ecco perchè mi spaventa questa caccia all'uomo che si è aperta.

Cosa vuol dire che qui si fa il gioco del Partito armato, che qui si fa il gioco della ricostituzione delle Brigate rosse? Io ho letto con attenzione, per esempio – e chiudo veramente – un'opinione che mi sembra molto rilevante nel dibattito di questi giorni, quella del collega del Parlamento, ex ufficiale di polizia e segretario del sindacato di polizia, Francesco Forleo, il quale ha detto una verità sacrosanta che smentisce proprio tutta la logica con la quale si è mosso finora il Governo: «Reagire al nuovo rigurgito terroristico non è pertanto solo un problema di polizia, ma è compito delle forze politiche e soprattutto della sinistra. Perchè un altro punto deve essere chiaro sul terrorismo nostrano, recente e passato, rosso e nero: da sempre esso ha favorito solo la conservazione. Le forze sociali sono investite anche esse da una perdita di consenso. Lo Stato apparato è invaso da un processo di lottizzazione che ne ha compromesso il funzionamento...». È una persona che conosce profondamente l'apparato dello Stato e quello repressivo. Ritengo che queste parole debbano suonare da monito.

Per questi motivi, signor Ministro, non devo dire che sono soddisfatto o meno della sua relazione. Le sue dichiarazioni sono un rapporto di polizia e come tutti i rapporti di polizia vanno assunte, punto e basta.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal Ministro per la funzione pubblica:

«Norme in materia di primo inquadramento nella nona qualifica funzionale per il personale appartenente al comparto ministeriale ed a quello delle Aziende e delle Amministrazioni dello Stato, nonchè disposizioni transitorie per l'inquadramento nei profili professionali del personale ministeriale» (988);

«Soppressione dei ruoli ad esaurimento previsti dall'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, e disposizioni in materia di pubblico impiego» (989).

Ripresa dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

ONORATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ONORATO. Signor Presidente, intervengo brevemente in base alle due interrogazioni presentate dal mio Gruppo parlamentare. Debbo innanzitutto premettere che sul tema del terrorismo si rischia o di usare sovrattoni o sottotoni in quanto esso colpisce in modo tragico vite umane, affetti ed emozioni dei superstiti e contemporaneamente la vitalità delle istituzioni politiche. Anzi, direi che c'è un intreccio tra queste due ferite, perchè non è detto che la ferita alla vita e all'affetto sia del tutto scissa da quella alla vitalità delle nostre istituzioni democratiche. Inoltre non c'è una sede dove questo intreccio sia più intenso come quest'Aula del Senato, dove stiamo intervenendo in riferimento all'uccisione del collega Ruffilli. Per questi motivi, a mio avviso, c'è il pericolo di sovrattoni o sottotoni.

Signor Ministro, dopo aver ascoltato in quest'Aula soprattutto la replica del presidente del Consiglio, onorevole De Mita, di pochi giorni fa e i suoi toni alti – o perlomeno la sua attenzione etica ed il suo impegno democratico sul tema del terrorismo – mi sarei aspettato dal Ministro dell'interno di questo Governo una risposta più adeguata, meno burocratica e meno simile ai modelli del «mattinale» di questura o di polizia. In verità, davanti a problemi tanto tragici ed a questo tentativo del presidente del Consiglio dei ministri De Mita, noi esigiamo una risposta a livello del problema; mi rendo conto quanto sia difficile darla e non credo che la potrò dare io in questi pochi minuti. Tuttavia, ritengo che si possa fare un tentativo per rispondere seriamente a livello dei problemi, non sfuggendo alle singole questioni – non soltanto umane, ma anche politiche e di direzione dei nostri apparati di sicurezza – che il problema stesso pone. Cercherò di farlo scegliendo, fior da fiore, i problemi che le comunicazioni del Ministro hanno toccato, iniziando ad affrontare quello del terrorismo internazionale.

Non basta la nostra azione ed il nostro ruolo di mediatori di pace in Medio Oriente (ammesso che tale ruolo sia sufficientemente e credibilmente gestito) per pretendere di escludere il nostro territorio dall'area dei bersagli del terrorismo mediorientale: ciò non solo per le considerazioni che faceva prima il collega Pollice (che forse valgono più per altri tipi di attentati come, per esempio, i missili libici contro Lampedusa) ma per un altro genere di considerazioni, legato al fatto che i bersagli di questo terrorismo mediorientale e internazionale sono i consolati statunitensi, la ambasciate straniere, i circoli statunitensi che sono in qualche modo scissi dalla nostra politica mediorientale. Bisogna peraltro notare che in Italia l'intensità di questo terrorismo internazionale è ancora relativamente bassa rispetto a quella patita da altri paesi europei come la Spagna, la Francia, la Germania o la Grecia.

Voglio però dire che, siccome il nostro ruolo di mediatori di pace, ammesso che sia sufficiente, non ci libera dagli obiettivi dell'azione terroristica, credo che in ordine a tale problema la questione da risolvere sia di polizia e di servizi di sicurezza. E allora mi chiedo e chiedo al signor Ministro, per non sfuggire ai problemi specifici che questa vicenda ci pone, se l'efficienza richiesta ai nostri apparati di polizia e di sicurezza sia possibile nel momento in cui essi sono subalterni agli *input* informativi che provengono dai servizi stranieri. Questo è un punto da stabilire. Percio, dobbiamo noi assumere un patrimonio informativo autonomo? E questo è un altro punto, che è sufficiente accennare.

Circa la collaborazione con la polizia giapponese devo dire che la ritengo giusta, ma forse avrei gradito che il Ministro ci dicesse qualcosa di più circa

la notizie pubblicate sui giornali riguardo al carattere oscillante di questa collaborazione; infatti, i giornali riportano che nei primi giorni il Giappone contestava, diciamo così, l'individuazione di quelle piste giapponesi, lamentandosi, per esempio, che su Okudaira Junzo, dopo l'attentato del 9 giugno 1987 all'ambasciata di Roma, dall'Italia non fossero state tramesse le impronte digitali richieste. Ma si tratta di particolari. Su questo argomento dell'attentato alla Calata San Marco, secondo me, il problema più grave è un altro, cioè è un problema – alcuni colleghi vi hanno già fatto cenno – di polizia, quello dell'ingresso e del soggiorno in Italia di Okudaira. Certo, implicitamente il Ministro ha risposto dicendo che Okudaira aveva noleggiato l'autovettura con un documento falso con il quale, si presume, aveva anche preso l'alloggio nella pensione in cui soggiornava. Ma questo non basta, signor Ministro, perchè Okudaira, in ordine all'attentato del 9 giugno 1987 (missili contro le ambasciate), era colpito da mandato di cattura. E allora, mi chiedo se non era possibile fermarlo alla frontiera, in Italia, visto che la sua foto doveva comparire nei bollettini delle ricerche dei catturandi: mi chiedo di quale efficienza abbiamo dato prova a questo riguardo. Signor Ministro, considero questo argomento fondamentale: è un fatto grave e preoccupante, perchè se il controllo di polizia sui sospetti o anche sui colpiti da ordini o mandati di cattura è carente, allora è molto probabile uno scivolamento in senso autoritaristico della normativa riguardante gli stranieri, tale da ledere i diritti fondamentali di libertà. In questo caso – ed io lo voglio dire chiaramente – il problema non è di normativa ma di efficienza dei controlli: è anzi preoccupante e grave che si scambino problemi di efficienza dei controlli con problemi di normativa, perchè non vorrei che, sull'onda di una emotività facile, si arrivasse ad una normativa di tipo antidemocratico, nonostante l'assicurazione verbale data dal Ministro.

Passo al secondo delitto, l'assassinio del senatore Ruffilli. Al riguardo il segreto istruttorio impedisce – lo comprendo bene – che, ad esempio, la relazione del Ministro ci spieghi alcune notizie di fonte giornalistica circa i sospetti su Fabio Ravalli (i giornalisti infatti parlavano di impronte digitali). Avrei voluto saperne di più, però capisco le esigenze del segreto istruttorio: esso forse, tuttavia, non avrebbe impedito che il Ministro ci dicesse qualcosa su altre ipotesi, pure di fonte giornalistica, avanzate a proposito della matrice dell'assassinio dei due carabinieri in perlustrazione a Castel Maggiore il 20 aprile, cioè 4 giorni dopo il delitto Ruffilli. Il Parlamento e l'opinione pubblica avrebbero voluto e potuto sapere se effettivamente ci sia un collegamento tra questo episodio e l'assassinio del senatore democristiano.

GAVA, *ministro dell'interno*. Mi pare di non aver visto alcun quesito in materia nelle interrogazioni e nelle interpellanze.

ONORATO. Certo, ma il quesito era generale e concerneva quanto è stato fatto e quanto si intende fare a proposito delle indagini sul delitto Ruffilli.

GAVA, *ministro dell'interno*. Si tratta di un argomento diverso.

ONORATO. Il problema principale tuttavia non è questo. Limitiamoci ai problemi di polizia e di sicurezza, c'è un quesito che mi porto appresso e che avrei voluto vedere risolto.

Lei, signor Ministro, ci ha detto giustamente che il nome di Ruffilli era

nella lista delle Unità comuniste combattenti accanto ad altri 222 o 223 bersagli, e che quindi era impossibile assegnargli una scorta. Ciò che mi chiedo è se egli era stato avvisato del fatto che il suo nome si trovava in quell'elenco. Questo è il punto. Certo, lei ha detto che Ruffilli non aveva mai sollecitato nè richiesto protezioni. Ma sapeva di essere un bersaglio? Non aveva sollecitato e richiesto protezioni perchè per lui la scorta armata non era uno *status symbol,* come lo è invece per quel tale sottosegretario democristiano che, a detta di un settimanale, si era inviato alcune lettere anonime per avere la scorta armata e che poi ha dovuto confessare tra le lacrime di essersele scritte da solo.

Per Ruffilli non si trattava di uno *status symbol;* c'era tuttavia un interesse alla sicurezza. Non possiamo pretendere dallo Stato che istituisca scorte armate per tutti i possibili bersagli di azioni terroristiche. Ritengo però che sia un dovere umano ed istituzionale avvisare tutti coloro i cui nomi sono stati trovati negli elenchi rinvenuti nei covi dei terroristi. Credo che innanzitutto il dovere civico e politico del preavviso, e poi più in generale un uso più funzionale, più razionale, più oculato delle scorte armate e delle vigilanze mobili e mirate, sia quello che noi possiamo pretendere in materia dopo l'episodio Ruffilli.

Vengo brevemente ad un altro aspetto, quello su cui avrei voluto dal Ministro dell'interno un tentativo di avventurarsi su analisi di tono un po' politico e meno burocratico: l'interpretazione politica di queste nuove Brigate rosse. Sappiamo – e credo che il giudizio sia condiviso non solo da lei e da me, ma anche da tantissimi altri colleghi– che non si tratta solo di un problema di polizia, di un crimine qualunque. Occorre definire la dimensione politica di tale crimine. Ritengo che l'avvertimento metodologico dato dal presidente De Mita – stiamo ai fatti – vada tenuto presente, soprattutto davanti al pullulare di interpretazioni eccedenti e un po' verbose in cui ognuno proietta se stesso nell'oggetto esaminato. Arrivo anche a dire che, proprio dal punto di vista della metodologia che ci impone di stare ai fatti, non ha torto chi dice o chi pensa che anche lo scopo dichiarato di queste nuove Brigate rosse – cioè quello di abbattere il progetto demitiano teso ad aprire una nuova fase costituente che si ricollega sostanzialmente alla terza fase morotea – forse può essere anche uno scopo non originario dei *killers* del Partito comunista combattente, ma uno scopo mimato dai successivi commenti politici; non a caso è stato giustamente osservato che il documento di rivendicazione è giunto qualche giorno dopo, quando i commenti sulla stampa erano già apparsi e quindi può rappresentare e replicare quegli stessi commenti. Tuttavia, anche arrivando a tale ipotesi, una cosa è certa: che l'intenzione di questi terroristi è quella della destabilizzazione istituzionale – e forse anche della destabilizzazione di quei tentativi di riforma istituzionale – così come si evince dal documento di rivendicazione.

Vorrei però qui dire alle Brigate rosse residue: se questo è il vostro intento, l'effetto rischia di essere non quello della destabilizzazione, ma del ricompattamento delle forze istituzionali, così come è avvenuto dopo il sequestro Moro che non a caso ha segnato l'inizio della sconfitta politica delle Brigate rosse della prima e della seconda generazione. Il compito dei partiti – e lo voglio dire in quest'Aula – è quello di neutralizzare l'effetto della strategia terroristica, di non farsi condizionare, come ha detto anche il collega Riva in sede di discussione generale sulla fiducia al nuovo Governo.

Se è vero che l'effetto è quello del ricompattamento delle forze politiche, è anche vero che non si può dire – io non mi sentirei di farlo – quello che ha affermato Sabino Acquaviva su «L'Espresso», e cioè che il problema del terrorismo oggi, se è gravissimo per chi muore, è inesistente o quasi per le istituzioni politiche. Anche tali istituzioni, invece, sono chiamate ad una risposta: ma quale? Certo dipende dalla natura di queste nuove Brigate rosse che non hanno il bacino sociale che avevano negli anni '70, che non hanno come acqua in cui muoversi la cultura della violenza e della rivolta, che non hanno quel terrorismo e sovversivismo diffuso da cui attingere per il reclutamento. Tuttavia, proprio perchè non hanno questa base sociale sufficientemente diffusa, è ancora più facile e possibile il controllo di polizia. Forse è più facile e possibile che, ad esempio, i brigatisti catturati siano disponibili alla collaborazione. Forse, proprio perchè manca questa base sociale interna, diviene più probabile l'intensificarsi di collegamenti internazionali. Su questi punti tutti gli apparati devono impegnarsi.

Vorrei ora svolgere alcune brevi considerazioni sul «Grande vecchio». Trovo indegno di un dibattito pubblico civile usare l'equivoco mistificante del «Grande vecchio». L'equivoco sta nel parlare di tale figura come di una sorta di mente direttiva interna, e quindi illegale, che dirige le operazioni del terrorismo, confondendola però o alludendo o permettendo le interpretazioni allusive ad una mente, ad un centro esterno legale che ha funzioni occulte di direzione del terrorismo. Si parla cioè di «Grande vecchio» come di una centrale esterna legale che ha funzioni occulte di direzione e di strumentalizzazione, e nello stesso tempo si dice che vi è una grande mente che sta qui a Roma. Tale mistificazione deve essere colta e denunciata.

Le Brigate rosse hanno attualmente una limitata base sociale. Le nuove Brigate rosse del Partito comunista combattente entrano in rotta di collisione con le vecchie Brigate rosse di Curcio e Moretti. Vi sono però alcuni segnali; vi è la possibilità di una riproduzione sociale di un terrorismo di terza o quarta generazione. Abbiamo letto – se non erro sul «Venerdì» de «la Repubblica» del 15 aprile – la lettera del diaciannovenne studente che dice a Scalfari che, se questo è lo stadio del sistema politico italiano, viva le Brigate rosse. E abbiamo anche, allo stadio di San Siro di Milano, domenica 17 aprile, un giorno dopo l'assassino del senatore Ruffilli, i 500 tifosi che si rifiutano di partecipare al rito del minuto di silenzio per commemorare il senatore Ruffilli.

È a questo punto che io dico che l'intendimento espresso dal Governo di prevenire le cause e contrastare gli effetti del terrorismo è un intendimento di tutti noi, ma che io vorrei fosse perseguito con accenti, con tensioni morali e politiche un poco più alte: vorrei che fosse appunto un impegno alla mobilitazione di questo sistema politico, a una riconversione del nostro agire politico, iniziando proprio dal problema del terrorismo qui ed oggi, aprendo su questo problema anche quella che si è chiamata la «fase di transizione» del nostro sistema e del nostro agire politico.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, alcune cose dette in questa occasione si possono condividere e quindi posso andare all'essenziale in questa replica.

Non si può trascurare il fatto che il Ministro ha reso una comunicazione dettagliata, ma contrassegnata, almeno per la prima parte, da elementi di cronaca e di fatto già conosciuti, mentre ci sono altre cose appena accennate ed alcune genericità che non possono essere taciute.

Certo, per quanto riguarda il terrorismo internazionale, non si può sfuggire a un'impressione di preoccupazione e di inquietudine che deriva dal fatto che v'è una mobilità di alcuni terroristi internazionali e che c'è un vuoto di intervento preventivo: in proposito non si può non richiamare ancora quello che è già stato detto, cioè che l'opera di pace e il ruolo dell'Italia sul piano internazionale non pone al riparo il nostro paese dagli attacchi terroristici. Questo però non basta, questa affermazione deve essere anche collegata ad un'altra osservazione che io mi permetto di avanzare, cioè che questo fatto impone di operare fuori dagli schemi dei giudizi ideologici, a tutto campo, perchè i nemici della pace e delle opere di pace possono agire per contrastare i disegni di pacificazione. Non si può neanche dimenticare che nel passato abbiamo detto che l'Italia è un crocevia dove agiscono e interferiscono servizi segreti di diversi paesi. Perciò l'indagine, la prevenzione e le informazioni devono essere a tutto campo, mirando a che l'autonomia del nostro paese nel campo della politica internazionale corrisponda anche ad una autonomia della politica della sicurezza. A questo proposito non si può fare ricorso a normative di blocco della transitabilità degli stranieri nel nostro territorio, ma bisogna aumentare la capacità di selezione delle misure di controllo e di vigilanza e bisogna elevare la capacità e la qualità investigativa dei nostri servizi di sicurezza, la cui opera è ancora un punto oscuro, quasi un «buco nero», in tutta questa vicenda del terrorismo internazionale. A tanti articoli e saggi che si sono seguiti su questo fenomeno, non corrisponde una traccia concreta, qualche segno di intervento attivo dei nostri servizi di sicurezza. Allo stesso modo, non vi è traccia di novità sul terreno della prevenzione per quanto riguarda un più stretto rapporto ed utilizzo dei dati, come si vede dal fatto che ai rapporti informativi, anche quelli forniti al Parlamento da parte dei servizi di informazione, non corrisponde spesso un intervento delle forze di polizia. Non vi è cioè coordinamento tra il possesso dei dati, le informazioni ed i giudizi da un lato, e gli interventi preventivi dall'altro. Altrimenti, non si spiegherebbe il fenomeno dei 200 ricercati rientrati in clandestinità di cui non si ha notizia precisa e sui quali non vi è appunto un intervento incalzante sulla base della prevenzione e della condotta generale delle investigazioni.

Questo è un terreno sul quale non ci possiamo dichiarare soddisfatti, ed anzi ci dichiariamo profondamente insoddisfatti perchè rappresenta un altro buco nero che non ha ricevuto luce, nè alcun riferimento nell'azione del Governo. Noi pensiamo che non vi siano ricette miracolose e che in questa sede in pochi minuti non si possa affrontare una analisi approfondita, sia del terrorismo internazionale che di quello interno. Certo, su quest'ultimo possiamo incalzare e dire la nostra perchè credo che neanche il Governo possa riconoscersi pienamente nella rassegnata disamina di cronache e di elementi di fatto compiuta dal ministro Gava. Non credo che lo stesso ministro Gava possa ritenersi pago del fatto di averci esposto cose per la maggior parte note e acquisite dalla stampa, e quindi già passate attraverso il vaglio dell'informazione.

Capisco anche la cautela del ministro Gava, che ci ha riferito di possibili svolte nell'indagine, coperte però dal segreto istruttorio. Questo vuol dire

che non si possono inseguire suggestioni e che bisogna badare a fatti: tale lezione la dobbiamo assumere tutti. Bisogna abbandonare enfasi, giudizi sommari, ma anche sottovalutazioni. Il problema non è soltanto di polizia; non si tratta di criminalità comune, di *killers* o di schegge impazzite. Assistiamo a fenomeni ridotti ma qualificati politicamente e sempre in grado di dimostrare ancora una volta che alla sconfitta politica non è subentrata la fase della fine del terrorismo e che, al di là delle sigle, anche nella dimensione più limitata e politicizzata, vi sono organizzazioni terroristiche che assumono un fine politico. Ne deriva allora l'obbligo di innalzare la capacità di acquisire informazioni, di compiere analisi incrociate, di attuare il coordinamento. Occorre porsi il problema del ruolo dei nostri servizi di sicurezza per i quali è necessaria veramente una svolta, affinchè i nuovi servizi siano in grado di assicurare completezza all'opera di prevenzione.

È – ripeto – un fine politico a qualificare questo terrorismo, tutt'altro che rivoluzionario. Si è parlato qui del fine non soltanto della destabilizzazione, ma – direi – del congelamento della situazione, per fermare i processi politici innovativi. Nell'affermare – in modo ingeneroso, approssimativo e grossolano – che Ruffilli non era il cuore dello Stato, si vuole ignorare o si è ignorato di fatto che in realtà, in una società complessa, in cui l'organizzazione dello Stato è un fatto così articolato che non può essere rappresentato da un uomo o dalla politica di un partito, il cuore dello Stato è l'equilibrio costituzionale e il fatto che in questo equilibrio costituzionale proceda e si sviluppi la democrazia: ciò avviene con lo sviluppo della democrazia nel campo sociale ed economico, nel campo dei rapporti tra i partiti, affinchè si superino gli steccati ed i processi riformatori siano finalizzati a realizzare la democrazia nella sua pienezza. Il fine è quello di completare la democrazia ed inverare la Costituzione: i terroristi colpiscono questo cuore dello Stato, ed è lì che bisogna guardare per comprendere che, al di là dell'enfasi, al di là degli allarmi occorre una fermezza rinnovata (e intendo dire, con questo, più qualificata) nelle intelligenze da mobilitare, nella forza da mettere in campo affinchè tutte le energie dello Stato siano utilizzate. Ciò deve avvenire senza raccogliere suggestioni o giudizi sommari, senza presentare diverse facce, come quella che emerge qua e là anche sulla stampa: quella del trattativismo segreto, che causa debolezza, al di là dei giudizi sugli uomini che possono avere in mente simili trattative; queste trattative sono senz'altro negative per l'azione dello Stato, poichè indeboliscono la stessa capacità di mobilitazione delle forze dell'ordine. Al di là della caccia alle streghe (che non abbiamo mai fatto e non vogliamo fare) delle condanne di singoli e della ricerca di capri espiatori, è certamente negativo presentarsi con diverse facce, come è negativo favorire una campagna denigratoria in blocco sul pentitismo e non cogliere tutti gli elementi di collaborazione che possono venire, quando sappiamo che se si aprono spiragli e varchi, ciò è dovuto anche ad un modo di agire intelligente. Assommare tutto, mettere insieme camorra e Brigate rosse e condurre campagne in blocco indebolisce la capacità di intervento e lo stesso risultato che possono conseguire investigazioni in campi così delicati, in corpi così chiusi che, proprio perchè tanto assottigliati, sono ancor più rinchiusi e saldi nella loro impermeabilità.

Allora, signor Ministro, senza ampliare ma senza sottovalutare questa lotta che esclude incertezze ad organizzazioni guidate da fini dichiaratamente infami, che utilizzando etichette che non hanno nulla a che fare con questo esito criminoso, ci si pone il problema di tener ferma la civiltà democratica

nel combattere la barbarie. Credo che il paragone con il caso Moro sia nei fatti, come pure è nei fatti l'inquietante interrogativo tuttora aperto sul caso Moro, il cui valore e i cui connotati politici sono noti: l'ombra della P2, un'ombra che non è dissipata. Si tratta ora di procedere nelle indagini e nelle analisi con fermezza e determinazione, guardando però a tutto campo alla idoneità degli apparati e mettendoli alla prova: una tale verifica ha lo scopo di dimostrare soprattutto ai cittadini che in questa direzione qualcosa di decisivo è cambiato. È questa la prova che bisogna dare. Allo stesso modo, la risposta che bisogna dare è quella dell'avvio di un processo di riforme senza steccati o strumentalismi, perchè è questa la risposta seria e ferma da dare al terrorismo.

Noi, che questa sera abbiamo colto l'occasione per ricordare Ruffilli, dobbiamo, con una propensione a non abbandonarci a troppe parole, incitare il Governo ad andare avanti, a chiedere che siano assicurati alla giustizia i mandanti, i complici e gli esecutori, a fare in modo che la politica della prevenzione sia potenziata al massimo e che sia qualificata l'iniziativa delle forze dell'ordine, a non seguire suggestioni facili o analisi affrettate. Al Governo però dobbiamo anche chiedere, a nome dei senatori comunisti, a cominciare da coloro che nella Commissione affari costituzionali hanno lavorato insieme a Ruffilli, di andare avanti inesorabilmente e con serenità, con intelligenza e con fermezza, ascoltando il monito che ci viene da queste sue parole, che brevemente leggerò: «Dobbiamo esplorare e rintracciare tutti i canali sommersi, le vie tortuose, gli spazi oscuri che per negligenza, eccesso di prudenza o addirittura pavidità o infine per le carenze, i ritardi e le lentezze delle strutture pubbliche abbiamo lasciati aperti all'infiltrazione criminosa».

È con queste parole che noi rivolgiamo al Governo un monito e un appello, certi che nella lotta al terrorismo si può contare sull'attiva partecipazione e sul ruolo dei senatori comunisti. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

BISSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISSI. Signor Presidente, una brevissima dichiarazione del mio Gruppo per dire che siamo soddisfatti della risposta del Ministro e soddisfatti anche delle iniziative che il Governo ha intrapreso per questo triste episodio.

Vogliamo cogliere nuovamente questa occasione per esprimere la nostra solidarietà piena alla Democrazia cristiana, che ha perso uno dei suoi uomini migliori, non di potere ma di pensiero.

Abbiamo sentito in quest'Aula, in alcuni interventi di altri Gruppi, ipotizzare che ci troviamo di fronte ad un caso di terrorismo che ha molto di simile con quanto è avvenuto con l'assassinio di Moro. Noi riteniamo che questo gesto terroristico non sia da assimilare a quel periodo; non siamo più in presenza, sicuramente, di un terrorismo che aveva una virulenza di attacco frontale allo Stato e che probabilmente l'aveva perchè dietro alle sue azioni aveva una ideologia sicuramente sbagliata e sicuramente da cancellare.

Tutti hanno riconosciuto implicitamente che il terrorismo politicamente è stato sconfitto, ma il terrorismo esiste ancora e noi riteniamo che sia il terrorismo di un'ultima frangia (ci auguriamo che sia così) di «arruolati» alle

Brigate rosse, che non hanno più alcun riferimento, neppure ideologico, e che quindi colpiscono in modo che possiamo definire pazzo (perchè l'unica parola che possiamo usare è questa).

Noi riteniamo necessario che il Governo porti avanti questa iniziativa di lotta al terrorismo facendo le indagini opportune, facendo le indagini in modo serio. Secondo noi questo terrorismo è assimilabile molto alla delinquenza comune, alla più bruta delinquenza che abbiamo ancora presente in Italia. Quindi è necessario dare fiducia al Governo, dare fiducia alle forze dell'ordine perchè con serietà portino a compimento questa indagine.

Noi siamo fiduciosi che si potrà così veramente risolvere definitivamente anche la lotta a questi ultimi e tristissimi episodi di violenza: infatti non si tratta altro che di violenza, dal momento che dietro non vi è nulla di ideologico.

GUIZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIZZI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, è sempre difficile parlare di terrorismo (forse ne abbiamo parlato fin troppo) perchè coinvolge la nostra emotività, come ha detto con parole molto elevate poc'anzi il collega Onorato. Ma credo fosse ancora più difficile rispondere a queste interpellanze e interrogazioni sull'attentato di Napoli e sulla spietata esecuzione del collega Ruffilli, per i limiti che pone ed impone il segreto istruttorio (esplicitamente ad un certo punto il Ministro dell'interno ha fatto riferimento, per Forlì, al segreto istruttorio) e in questa sede il Ministro non poteva infatti dirci (ammesso che ne sia a conoscenza) se a Napoli abbia avuto in qualche modo una parte di Abu Nidal, come qualcuno ha sostenuto, se in qualche modo i venti latitanti di cui si è persa traccia abbiano avuto un ruolo, e se infine siano più o meno di duecento i fiancheggiatori, coloro che costituiscono l'area che un tempo era assai vasta del consenso intorno a quello che definivamo il «partito armato».

Il Gruppo socialista ha apprezzato l'esposizione del Ministro dell'interno, che ha tracciato un'analisi accurata e rigorosa, soprattutto priva di enfasi. L'onorevole Gava è partito dall'attentato di Napoli, cronologicamente anteriore, che era sinora rimasto in ombra, forse dimenticato (non oso dire volutamente dimenticato), nel corso del dibattito sulla fiducia al Governo. Con l'unica eccezione del senatore Mancino che, proprio nell'avvio della sua dichiarazione di voto, ha fatto riferimento (forse essi si intrecciano) ai due avvenimenti collegandoli. Sabato sera, nell'ascoltare i telegiornali delle tre reti RAI (lo dico senza enfasi) mi sembrava di ascoltare un bollettino di guerra. In questi telegiornali si è parlato di Ruffilli, delle indagini a Napoli sull'autobomba e sono state fornite notizie sull'aereo in Algeria; infine sono state trasmesse le immagini dell'assassinio di Abu Jihad che apre capitoli diversi e più inquietanti. Il senatore Pollice poco fa parlava di terrorismo di Stato ed abbiamo appreso (spero che sia falso) che addirittura si è votato sulla vita di un uomo da parte di un Governo, quasi si trattasse di una giuria in un processo.

Questa sera si è parlato dell'attentato di Napoli, e credo che bisogna dare atto alla magistratura napoletana e ai vertici delle forze dell'ordine per i risultati, almeno a livello di conoscenza, sin qui conseguiti, così come

bisogna dare atto alla magistratura emiliana (siamo assai meno informati) di un corretto avvio delle indagini.

Sono solito evitare le analisi affrettate: per formazione intellettuale e per scelta professionale mi attengo sempre ai fatti, ai dati e alle fonti. Ebbene, senza sottolineare in un momento così alto le connotazioni polemiche di quel bell'intervento del senatore Onorato, ma invece cogliendo il senso delle sue parole conclusive, allorquando egli ha detto che in fondo quest'ultimo avvenimento potrebbe avere lo stesso effetto di ricompattare i partiti, allora non raccolgo certe parole, forse sforzate, da parte del senatore Onorato e dico che, «grande vecchio» a parte, il volantino del Largo di Torre Argentina comunque ha un significato emblematico che noi non possiamo ignorare e anzi dovremmo valutare.

Poco fa dicevo che occorre evitare le diagnosi affrettate e le ricerche dietrologiche e per questo, appunto, credo che occorra attenersi ai fatti. E mi attengo ai fatti: mi attengo a quanto con uno spirito nuovo, con una impostazione nuova che, quella sì, ricordava, anche nello srotolarsi del discorso a braccio, l'onorevole Moro, ha detto qui nella sua replica il Presidente del Consiglio e a quanto ha detto stasera il Ministro dell'interno. Nella sua analisi – e mi avvio alle conclusioni – mi preme sottolineare la condanna non rituale di ogni forma di violenza compiuta dall'onorevole Gava, ma anche la cura puntigliosa nell'evitare l'amplificazione del fenomeno, nell'evitare ogni sorta di analogia o addirittura ogni equazione tra l'assassinio del collega caro (per me doppiamente collega) Roberto Ruffilli e altre tragiche vicende. Ma qui io credo non si possa fare a meno di chiederci, siano 20 o più i latitanti, che fine abbiano fatto essi, che cosa si è fatto per scoprire dove siano e che cosa si pensa di fare.

Mi piace infine sottolineare dell'intervento del Ministro lo sforzo che egli ha compiuto di non chiedere l'emergenza nè di porsi nella logica dell'emergenza. Egli ha escluso, sì, provvedimenti generali e indiscriminati sulla chiusura di una vicenda che vi è stata nel suo fenomeno complessivo, ma non ha negato, appunto, che il problema esiste. Perchè il problema esiste, com'ebbe a rilevare il presidente Cossiga già un paio di anni fa: egli, che fu dentro quella emergenza, egli, che fu l'autore di alcuni interventi dell'emergenza nel luglio del 1985, nell'entrare per la prima volta al Consiglio superiore della magistratura, affermò che bisognava operare delle scelte coerenti per uscire finalmente dall'emergenza. Non dobbiamo, certo, sostituire leggi eccezionali con altre leggi eccezionali, ma dobbiamo tornare alle regole: dobbiamo tornare all'ordinamento costituzionale, dobbiamo essere nella legislazione ordinaria, dobbiamo evitare ogni tendenza o tentazione «emergenzialista». (*Applausi dalla sinistra*).

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Ministro dell'interno, l'assassinio di Roberto Ruffilli e l'attentato sanguinoso di Napoli, dopo le commemorazioni dovute e le reazioni politiche ed emotive che hanno suscitato, pongono problemi di valutazione di ciò che è successo e di ciò che occorre fare perchè tali episodi non si ripetano, a partire dalla capacità delle nostre forze di polizia, che lei dirige, di fronteggiare simili emergenze. Pongono inoltre eventuali problemi

di adeguamento dell'attuale legislazione in materia di ordine pubblico e di misure contro il terrorismo.

Per quanto concerne la capacità di fronteggiare il terrorismo, l'interesse del Parlamento sta non solo nella conoscenza dei fatti, che tuttavia è bene conoscere e che si possono conoscere in questa fase delle indagini (a tale proposito la ringrazio per le informazioni che ci ha dato e il quadro completo che ha delineato), ma anche nella valutazione che il Ministro dell'interno fa dell'utilizzazione delle forze di cui dispone e del rapporto tra i servizi di *intelligence* e quelli di ricerca, individuazione e repressione dei terrorismi. Quando si verifica un attentato, infatti, ciò significa che i servizi di informazione quanto meno non hanno avuto successo e questo è vero dovunque, in Italia come all'estero, di fronte ad ogni attentato. La mano allora passa alla polizia giudiziaria, ai servizi dell'Ucigos, della Digos, dell'Arma dei carabinieri. Sono il rapporto, la collaborazione e l'integrazione tra le forze ad essere essenziali.

Avrei preferito che su tali aspetti il Ministro dell'interno si spingesse un poco più avanti, anche solo per chiedere qualcosa al Parlamento, se di qualcosa può avere bisogno da noi (di mezzi o di uomini). Lo stesso vale per la considerazione che il Ministro dell'interno fa sullo «scudo protettivo» che la nostra legislazione dovrebbe garantire a chi combatte il terrorismo. Che giudizio dà, signor Ministro, sugli attuali termini di carcerazione preventiva, sul fatto che più di 200 irriducibili del terrorismo sono subito entrati in clandestinità appena rilasciati ed oggi sono indisponibili per il proseguimento dei processi. È un fatto che gli sforzi, i sacrifici e le perdite subite dalle forze dell'ordine per catturare i terroristi sono stati vanificati da una legislazione che non voglio giudicare nella sua civiltà globale (sono convinto che sia assurdo stabilire dei termini di carcerazione preventiva troppo lunghi) ma che dobbiamo riconsiderare nell'attuale fase, di fronte alle imprese del terrorismo e della mafia. È una questione della quale mi sono occupato anche di recente, in questa Aula.

Per ultimo, questa è la sede anche per una corretta lettura dell'attuale terrorismo, di ciò che vogliono, sperano e si prefiggono gli attuali terroristi. Sono d'accordo sul fatto che il terrorismo non è più oggi come in passato un problema sociale e politico di grandissima rilevanza. Sono anche d'accordo sul fatto che questo terrorismo non pone problemi alla sopravvivenza della Repubblica, come qualche giornale ha scritto stamane. È vero, il problema è gravissimo per chi muore, è stata una tragedia per noi che conoscevamo l'amico Roberto Ruffilli, ma è inesistente o quasi il rischio per le istituzioni. Sono d'accordo sul fatto che non conviene enfatizzare eccessivamente le imprese di questi assassini isolati e senza più retroterra sociali e organizzativi importanti. Ciò è vero, come è anche vero che parlare troppo di questo significa sollecitare il loro protagonismo, aggiungere droga psicologica alla loro personalità ammalata e contorta e quindi magari favorire nuove imprese e nuovi lutti. Il loro ultimo documento va letto in questo senso. Essi dichiarano di avere un disperato bisogno di gesti significativi «per testimoniare di essere ancora vivi e di poter reclutare qualche nuovo adepto»; hanno cioè dichiarato di aver ucciso per testimoniare di essere ancora vivi. Essi hanno poi scritto: «Siamo in una fase di accerchiamento strategico che non solo ci rende difficile il contatto con le masse, ma che ci ha persino isolato dai nostri vecchi compagni nelle carceri». Si tratta di

un'ammissione importante per le forze di polizia al fine di capire chi hanno di fronte; non il vecchio terrorismo, ma un nuovo terrorismo più disperato e magari, proprio per questo, più pericoloso.

Tutte queste valutazioni non costituiscono delle novità. Anche questa volta l'assassinio di Roberto Ruffilli ha smosso una valanga di interpretazioni, di analisi, di approfondimenti, di scoperte (che magari si erano avute anche in precedenza) in cui si sono buttate le migliori firme del nostro giornalismo ed anche molti politici che però avrebbero dovuto leggere più attentamente le relazioni sistematicamente inviate al Parlamento dalla Presidenza del Consiglio e dagli altri organi di sicurezza. In tali relazioni, infatti, vi era quasi tutto di quello che si preparava. Vi era per esempio l'indicazione dell'attuale consistenza del terrorismo interno, la notizia dello smantellamento dell'Unione comunisti combattenti, che pure è stato un fatto importante e di cui dobbiamo dare atto alle forze di polizia che hanno compiuto più di duecento arresti. In tali relazioni vi era però anche l'indicazione della mancata penetrazione all'interno delle strutture del Partito comunista combattente, l'altra ala responsabile degli assassinii del generale Hunt, di Lando Conti, del generale Giorgieri e dei due agenti di scorta al furgone postale assaltato in via Prati di Papa. Inoltre vi era la previsione, fatta dalle forze di polizia, di un'azione terroristica possibile nel periodo della ricorrenza dei cinquantacinque giorni di prigionia dell'onorevole Moro.

La guardia non era stata abbassata, signor Ministro. Se qualcuno l'ha fatto, si è trattato di qualche politico in crisi di credibilità al pari degli ultimi terroristi: non certo la polizia, nè la magistratura. Il fatto di non abbassare la guardia non toglie però che la polizia non sia riuscita ad andare oltre quello che ha fatto. A tutt'oggi non ci si è ancora riusciti ad infiltrare nel partito comunista combattente. L'arresto di Fosso è avvenuto per caso e da tale arresto non si è potuto trarre il molto che si sarebbe potuto ottenere. Lasciamo allora lavorare in pace le forze dell'ordine e la magistratura. Non serve a niente far sentire loro il nostro fiato sul collo.

Le stesse considerazioni valgono per il sanguinoso attentato di Napoli. Qui gli elementi di incertezza sono ancora maggiori perchè, per poter leggere un atto di terrorismo internazionale, si dovrebbero conoscere i difficili mutamenti di situazioni e di rapporti che avvengono sullo scacchiere mediorientale, non solo tra noi e i dieci soggetti statuali che sono sulla scena, ma tra le venti o cinquanta sigle in cui si ripartisce il terrorismo mediorientale, mosso dalle situazioni, dalle guerre e dagli odi che operano in quelle zone dove ogni giorno le situazioni e le alleanze cambiano.

Alle forze dell'ordine che operano per fronteggiare sul campo la minaccia terroristica, a quelle che affrontano i non meno difficili compiti della ricerca dell'informazione necessaria per poter penetrare all'interno della nebulosa del terrorismo e a lei, signor Ministro, il Gruppo repubblicano offre solidarietà, appoggio e un'aspettativa fiduciosa.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è così esaurito.

Schema dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità, ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento, il seguente schema dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 27 aprile al 13 maggio 1988:

Mercoledì	27	aprile	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	- Deliberazione sui presupposti di costituzionalità del decreto-legge sull'iscrizione della Polizia di Stato ai partiti politici (*Presentato al Senato - scade il 22 giugno 1988*) - Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio (*elenco allegato*)
Giovedì	28	»	(*antimeridiana*) (h. 11,30)	- Disegni di legge nn. 38 e 526. – Aviazione di marina
»	28	»	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	- Disegno di legge n. 585. – Mercato del lavoro - Votazione per l'elezione dei componenti di tre Commissioni di vigilanza
Venerdì	29	»	(*antimeridiana*) (h. 9,30)	- Ratifiche di accordi internazionali (*elenco allegato*)
(*se necessaria*)				- Disegno di legge n. 950. – Conversione in legge del decreto-legge recante misure urgenti per la Valtellina (*Presentato al Senato - scade il 21 maggio 1988*)

L'elezione dei componenti le Commissioni di vigilanza sul debito pubblico, la Cassa depositi e prestiti e l'Istituto di emissione avrà luogo in apertura della seduta pomeridiana di giovedì 28 aprile.

Nello stesso pomeriggio di giovedì verranno esaminate le ratifiche di accordi internazionali ed il decreto-legge sulla Valtellina. La Commissione affari esteri è autorizzata a riferire oralmente sui disegni di legge nn. 772 e 602 relativi agli accordi internazionali sullo smantellamento dei missili e sull'ozono.

I lavori del Senato resteranno sospesi da martedì 3 a domenica 8 maggio, in occasione del Congresso di Democrazia proletaria.

La Commissione affari costituzionali e le Commissioni chiamate ad esprimere il proprio parere sono autorizzate a convocarsi nella giornata di martedì 3 e nella mattinata di mercoledì 4 maggio, per procedere all'esame – in sede deliberante – del disegno di legge governativo sulla nona qualifica funzionale, stante l'urgenza di tale provvedimento.

Martedì	10	maggio	(*pomeridiana*) (h. 17)	- Interpellanze e interrogazioni
Mercoledì	11	»	(*antimeridiana*) (h. 9,30)	- Comunicazioni del Governo sull'Alto Adige e conseguente dibattito - Deliberazione sui presupposti di costituzionalità dei decreti-legge sugli enti portuali, in materia tributaria (*scadono il 13 maggio 1988*) e in materia previdenziale (*scade il 21 maggio 1988*) (*Se trasmessi in tempo utile dalla Camera dei deputati*)
»	11	»	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	

I presupposti di costituzionalità dei decreti-legge sugli enti portuali, in materia tributaria e in materia previdenziale si svolgeranno nella seduta pomeridiana di mercoledì 11 maggio.

Giovedì (nella mattinata è convocato il Parlamento in seduta comune per procedere alla elezione di due componenti il CSM)	12	maggio	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	- Disegno di legge n. 962 - Conversione in legge del decreto-legge sui tossicodipendenti (*Presentato al Senato - scade il 1° giugno 1988*) - Disegno di legge n. 301 (e connessi nn. 421 e 622) - Provvedimenti di cattura (*dalla sede redigente per la sola votazione finale*) - Disegno di legge n. ... - Conversione in legge del decreto-legge sugli enti portuali (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 13 maggio 1988*) - Disegno di legge n. ... - Conversione in legge del decreto-legge concernente norme in materia tributaria (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 13 maggio 1988*) - Disegno di legge n. ... - Conversione in legge del decreto-legge concernente norme in materia previdenziale (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 21 maggio 1988*)
Venerdì	13	»	(*antimeridiana*) (h. 9,30)	

Autorizzazioni a procedere in giudizio

- Doc. IV, n. 5 – contro il senatore Bissi.
- Doc. IV, n. 6 – contro il senatore Bissi.
- Doc. IV, n. 7 – contro il senatore Bissi.
- Doc. IV, n. 8 – contro il senatore Bissi.
- Doc. IV, n. 9 – contro il senatore Bissi.
- Doc. IV, n. 10 – contro il senatore Bissi.
- Doc. IV, n. 11 – contro il senatore Bissi.
- Doc. IV, n. 13 – contro il senatore Meraviglia.
- Doc. IV, n. 14 – contro il senatore Bissi.
- Doc. IV, n. 15 – contro il senatore Bissi.
- Doc. IV, n. 16 – contro il senatore Bissi.
- Doc. IV, n. 17 – contro il senatore Chimenti.
- Doc. IV, n. 18 – contro il senatore Meraviglia.
- Doc. IV, n. 19 – contro il senatore Ianniello.
- Doc. IV, n. 20 – contro il senatore Meraviglia.
- Doc. IV, n. 21 – contro il senatore Nocchi.
- Doc. IV, n. 22 – contro il senatore Giacovazzo.
- Doc. IV, n. 24 – contro il senatore Petronio.
- Doc. IV, n. 25 – contro il senatore Volponi.
- Doc. IV, n. 26 – contro il senatore Pollice.
- Doc. IV, n. 27 – contro il senatore Casadei Lucchi.
- Doc. IV, n. 28 – contro il senatore Giacovazzo.
- Doc. IV, n. 29 – contro il senatore Pollice.

Ratifiche di accordi internazionali

- Disegno di legge n. 772 – Accordo sugli euromissili.
- Disegno di legge n. 602 – Protezione della fascia d'ozono.
- Disegno di legge n. 503 – Organizzazione satelliti marittimi.
- Disegno di legge n. 586 – Risorse biologiche Atlantico.
- Disegno di legge n. 598 – Trasporti con Unione Sovietica.
- Disegno di legge n. 600 – Estradizione con l'Australia.
- Disegno di legge n. 618 – Accordo cinematografico con la Francia.
- Disegno di legge n. 624 – Rapporti finanziari con l'Etiopia.
- Disegno di legge n. 626 – Accordo finanziario con l'UNESCO.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha unanimemente convenuto sull'opportunità che il Governo riferisca all'Assemblea nella seduta pomeridiana di domani o in quella antimeridiana di giovedì, sui gravi episodi di avvelenamento di pompelmi avvenuti in questi giorni in varie città italiane.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Norme in materia di primo inquadramento nella nona qualifica funzionale per il personale appartenente al comparto ministeriale ed a quello delle Aziende e delle Amministrazioni dello Stato, nonchè disposizioni transitorie per l'inquadramento nei profili del personale ministeriale» (988), previo parere della 5ª Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Soppressione dei ruoli ad esaurimento previsti dall'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, e disposizioni in materia di pubblico impiego» (989), previo parere della 5ª Commissione.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MANIERI, *segretario, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 27 aprile 1988

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 27 aprile, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazione, ai sensi dell'articolo 78, comma terzo, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 22 aprile 1988, n. 128, recante proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (986).

II. Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

III. Discussione dei disegni di legge:

1. SAPORITO ed altri. – Utilizzo da parte della Marina militare di aerei imbarcati (38).

Utilizzo da parte della Marina militare di aerei imbarcati (526).

2. Norme in materia di mercato del lavoro (585).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio all'ordine del giorno

1. Contro il senatore BISSI per i reati di cui agli articoli 81, 110, 112, n. 1, 117, 324 e 314 del codice penale (*Doc.* IV, n. 5).

2. Contro il senatore BISSI per i reati di cui agli articoli 110, 112, n. 1, e 479 del codice penale e agli articoli 81 e 479 del codice penale (*Doc.* IV, n. 6).

3. Contro il senatore BISSI per i reati di cui agli articoli 81, 323 e 324 del codice penale (*Doc.* IV, n. 7).

4. Contro il senatore BISSI per il reato di cui agli articoli 110 e 440 del codice penale (*Doc.* IV, n. 8).

5. Contro il senatore BISSI per il reato di cui all'articolo 479 del codice penale (*Doc.* IV, n. 9).

6. Contro il senatore BISSI per i reati di cui agli articoli 110, 324 e 314 del codice penale (*Doc.* IV, n. 10).

7. Contro il senatore BISSI per il reato di cui agli articoli 81 e 479 del codice penale (*Doc.* IV, n. 11).

8. Contro il senatore MERAVIGLIA per i reati di cui agli articoli 328 e 323 del codice penale (*Doc.* IV, n. 13).

9. Contro il senatore BISSI per il reato di cui all'articolo 17, lettera b), della legge 28 gennaio 1977, n. 10 (*Doc.* IV, n. 14).

10. Contro il senatore BISSI per il reato di cui all'articolo 17, lettera b), della legge 28 gennaio 1977, n. 10 (*Doc.* IV, n. 15).

11. Contro il senatore BISSI per il reato di cui all'articolo 110 e 323 del codice penale (*Doc.* IV, n. 16).

12. Contro il senatore CHIMENTI per il reato di cui agli articoli 1 e 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212, e successive modificazioni (*Doc.* IV, n. 17).

13. Contro il senatore MERAVIGLIA per il reato di cui agli articoli 110 e 324 del codice penale (*Doc.* IV, n. 18).

14. Contro il senatore IANNIELLO per i reati di cui agli articoli 416, 110, 81, 479, 482, 640, capoverso n. 1, del codice penale (*Doc.* IV, n. 19).

15. Contro il senatore MERAVIGLIA per il reato di cui agli articoli 110, 423 e 449 del codice penale (*Doc.* IV, n. 20).

16. Contro il senatore NOCCHI per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 328 del codice penale (*Doc.* IV, n. 21).

17. Contro il senatore GIACOVAZZO per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc.* IV, n. 22).

18. Contro il senatore PETRONIO per il reato di cui agli articoli 110 e 324 del codice penale (*Doc.* IV, n. 24).

19. Contro il senatore VOLPONI per la contravvenzione di cui all'articolo 1174 del codice della navigazione (*Doc.* IV, n. 25).

20. Contro il senatore POLLICE per i reati di cui agli articoli 110 e 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, e agli articoli 110 e 368 del codice penale (*Doc.* IV, n. 26).

21. Contro il senatore CASADEI LUCCHI per la contravvenzione di cui agli articoli 18 e 20 della legge 2 febbraio 1974, n. 64 (*Doc.* IV, n. 27).

22. Contro il senatore GIACOVAZZO per il reato di cui agli articoli 57 e 595, terzo comma, del codice penale (*Doc.* IV, n. 28).

23. Contro il senatore POLLICE per il reato di cui agli articoli 81, primo comma, e 341 del codice penale (*Doc.* IV, n. 29).

La seduta è tolta (*ore 20,30*).

Allegato alla seduta n. 104

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Su designazione del Gruppo democratico cristiano è stata apportata la seguente variazione alla composizione della 10ª Commissione permanente:

il senatore Tani entra a farne parte, in sostituzione del senatore Fontana Elio , membro del Governo.

Disegni di legge, assegnazione

In data 26 aprile 1988 il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge del decreto-legge 22 aprile 1988, n. 128, recante proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento della pubblica sicurezza» (986).

La 1ª Commissione permanente riferirà all'Assemblea nella seduta del 27 aprile 1988, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

FABBRI ed altri. – «Norme e interventi per il bacino idrografico del Po» (857), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, e della 10ª Commissione.

Disegni di legge, richieste di parere

Sul disegno di legge: «Modifiche alla legge 17 febbraio 1982, n. 46, e partecipazione a programmi internazionali e comunitari di ricerca applicata»

(749) – già deferito in sede referente alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 6ª e della 10ª Commissione – è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio).

Interpellanze, apposizione di nuove firme

Il senatore Filetti ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00131, dei senatori Pontone ed altri.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 27.

Mozioni

PECCHIOLI, BERTOLDI, MAFFIOLETTI, MACIS, GIUSTINELLI, SCIVOLETTO, CANNATA, TEDESCO TATÒ, ANDRIANI, NEBBIA, SPETIČ. – Il Senato,

premesso:

che lo statuto di autonomia per il Trentino Alto Adige e la completa definizione delle norme attuative costituiscono una alta risposta democratica al diritto di tutela e di garanzia della minoranza nazionale di lingua tedesca nella provincia di Bolzano e delle minoranze linguistiche presenti nella regione;

che esso ha consentito l'affermarsi di una autonomia forte e avanzata nella quale è possibile lo sviluppo di una società plurilingue fondata sul rispetto delle peculiarità storiche, culturali e linguistiche delle minoranze, sulla collaborazione positiva tra i diversi gruppi etnici e sull'esaltazione dei principi della democrazia. del decentramento e dell'autogoverno delle popolazioni locali;

che è dovere di tutte le forze politiche, democratiche e autonomiste che si riconoscono nella lettera e nello spirito della Costituzione repubblicana e dello statuto di autonomia, respingere con forza e determinazione ogni manifestazione di nazionalismo teso a scardinare il progetto di convivenza che sta alla base della specialità autonomistica, nel tentativo di far prevalere una logica di separazione e contrapposizione etnica;

che permangono nella società altoatesina profonde lacerazioni e tensioni sulle quali si è inserita l'iniziativa di forze antidemocratiche che attraverso crescenti e pericolosi atti di violenza e di terrorismo si propone di fare dell'Alto Adige – Sud-Tirol un grave punto di destabilizzazione in Italia e in Europa;

che il ritardo di oltre 14 anni nell'emanazione delle norme attuative dello statuto, dovuto alle inadempienze e alle carenze dei Governi centrali,

non ha favorito l'affermarsi di una logica di collaborazione tra i gruppi etnici;

che le responsabilità politiche del perdurante e accentuato stato di malessere esistente tra le popolazioni locali ricadono sulle forze di maggioranza, nazionali e locali che, in provincia di Bolzano e nella Regione, hanno gestito il processo autonomistico in chiave di separazione etnica e che hanno instaurato con lo Stato centrale un rapporto di permanente conflittualità attraverso la richiesta di rivendicazioni, spesso non attinenti all'*iter* normativo previsto dallo statuto, escludendo l'apporto delle popolazioni locali e delle loro diverse rappresentanze politiche e sociali, varando norme che talvolta si sono rivelate contrarie allo spirito e alla lettera dello statuto e della Costituzione;

che le forze democratiche presenti in Parlamento, dando prova di una forte e convinta adesione ai principi che informano lo statuto di autonomia e il sistema di garanzia a tutela delle minoranze etno-linguistiche, hanno indicato al Governo, con il dibattito e le risoluzioni approvate alla Camera dei deputati il 19 febbraio 1987, soluzioni di metodo e di merito in grado di arginare i pericoli di involuzione antidemocratica provenienti dalla destra neofascista italiana e dal radicalismo di destra di lingua tedesca, di ripristinare un clima di pacifica convivenza e collaborazione tra le popolazioni e di individuare misure istituzionali, giuridiche e politiche tali da consentire una vera, duratura e stabile chiusura della vertenza e l'avvio della procedura per il rilascio da parte della Repubblica austriaca della «quietanza liberatoria»;

constatato che le ipotesi di accordo raggiunto dal ministro per le regioni, onorevole Gunnella, con la SVP per la definizione delle norme ancora mancanti e per le leggi che attengono a materie previste dallo statuto non corrispondono agli indirizzi contenuti nelle risoluzioni approvate dalla Camera dei deputati il 19 febbraio 1987, in particolar modo per quanto riguarda la norma per l'uso della lingua nei tribunali e quella, non prevista, dell'iscrizione degli alunni nelle scuole pubbliche nella provincia di Bolzano, che risultano di dubbia costituzionalità,

impegna il Governo:

1) ad operare in tempi ravvicinati per definire il calendario operativo necessario alla chiusura della vertenza internazionale della questione sud-tirolese considerando come norme mancanti e da varare:

a) parificazione della lingua tedesca alla lingua italiana nei rapporti dei cittadini con la pubblica amministrazione e nei procedimenti giurisdizionali;

b) miniere, acque minerali e termali;

c) competenza legislativa in materia di assistenza universitaria;

d) ristrutturazione della Corte dei conti;

e) modifica delle norme di attuazione concernenti il diritto al voto nella Regione ai sensi della sentenza della Corte costituzionale;

f) modifica del quorum previsto per il consiglio regionale quando si tratta di modifiche di circoscrizioni comunali;

g) il pieno rispetto dei diritti civili per i cittadini mistilingui e alloglotti al censimento linguistico del 1981 come suggerito dalla sentenza 439 del 1984 e ripresa dalla sentenza 497 del 1987 del Consiglio di Stato;

h) scuola del Trentino;

2) a garantire la definizione delle suddette norme nel pieno rispetto dei principi di libertà, di pluralismo e di salvaguardia dei diritti civili dei singoli cittadini di ogni gruppo linguistico, così come stabilito dalla Costituzione e, in particolare:

a) a garantire, nella predisposizione della norma di attuazione prevista dall'articolo 100 dello statuto, la piena parificazione delle lingue italiana e tedesca (e di adeguata tutela della lingua ladina nell'uso pubblico) e, quindi, assicurare la piena libertà di lingua da parte dei cittadini senza alcuna coercizione linguistica, con particolare attenzione alle condizioni d'esercizio dei diritti di difesa in giudizio;

b) a garantire, per quanto riguarda la norma per la scuola nel Trentino, un adeguato insegnamento della lingua ladina nelle scuole del comprensorio ladino e, per quanto riguarda l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole del Trentino, il pieno rispetto dell'articolo 9 del Concordato e del Protocollo addizionale, così come indicato espressamente dalla risoluzione approvata dalla VII Commissione permanente della Camera;

3) a non prevedere alcuna norma restrittiva rispetto all'iscrizione alle scuole pubbliche della provincia di Bolzano, in quanto già l'articolo 19 dello statuto di autonomia definisce la materia garantendo contemporaneamente la libertà di iscrizione degli alunni e la garanzia della tutela della lingua nelle scuole;

4) a considerare, con la chiusura della vertenza, sciolte le commissioni dei sei e dei dodici come previsto dalle norme statutarie e a presentare al Parlamento una proposta per l'istituzione di nuovi strumenti di corretto e democratico collegamento tra le minoranze sud-tirolesi di lingua tedesca e ladina, l'intera comunità altoatesina e trentina, da un lato, e il Parlamento e il Governo dall'altro;

5) a presentare al Parlamento, entro il 1988, i seguenti progetti di legge inerenti le materie statutarie:

a) sulla revisione delle disposizioni finanziarie dello statuto garantendo modalità atte a stabilire quote fisse e quote variabili;

b) sulla definizione delle modalità di attuazione della dichiarazione di appartenenza linguistica nell'ambito del censimento generale previsto per il 1991 nel pieno rispetto dei diritti civili dei singoli cittadini;

c) sulla determinazione dei criteri per i concorsi nell'Ente ferrovie dello Stato, prevedendo l'applicazione della proporzionale pura quale risulta dai dati del censimento, oltre ai requisiti del bilinguismo ed assicurando il funzionamento dei servizi anche per le nuove esigenze aziendali, con copertura dei posti a concorso eventualmente non coperti dai candidati di un gruppo, con idonei candidati dell'altro gruppo lingustico, salvo conguaglio nei concorsi successivi;

6) a considerare la legge per la revisione dei collegi senatoriali nel Trentino-Alto Adige di cui all'articolo 111 dello statuto, nel quadro della discussione generale sulle riforme istituzionali del Paese;

7) a verificare l'opportunità di una modifica dello statuto di autonomia per quanto riguarda gli anni di residenza previsti per il diritto al voto nelle consultazioni amministrative regionali.

Il Senato, impegna altresì il Governo ad attivare – nel pieno rispetto delle competenze delle province autonome di Trento e di Bolzano e della regione Trentino Alto Adige – misure in grado di favorire, anche in sede locale,

soluzioni positive sulle questioni più urgenti e di consentire concretamente l'avvio di una nuova fase del processo autonomistico, quali:

a) lo sviluppo di una costante iniziativa nel territorio di concerto con la Repubblica austriaca tesa a prevenire ogni forma di terrorismo e a colpire mandanti ed esecutori;

b) un corretto rapporto tra il criterio della proporzionale ed il criterio del bisogno nella ripartizione della spesa sociale, in particolare nella ripartizione degli alloggi popolari;

c) un utilizzo delle risorse per favorire pari opportunità di sviluppo nell'ambito del territorio provinciale per tutte le popolazioni locali;

d) una corretta applicazione della proporzionale etnica per quanto riguarda l'assunzione del personale negli enti locali e nella amministrazione provinciale di Bolzano, legandola ai dati del censimento e non a quelli delle rispettive assemblee elettive, garantendo in tal modo la libertà di scelta nel voto comunale e provinciale ai cittadini di ogni gruppo linguistico;

e) a favorire la capacità delle scuole e della società altoatesina nel suo complesso, rispetto alla promozione di un effettivo bilinguismo delle popolazioni, in grado di garantire rapporti di scambio e di reciproco arricchimento delle diverse culture; permettendo, in particolare, l'apprendimento facoltativo della seconda lingua a partire già dalle scuole per l'infanzia;

f) a favorire interventi adeguati negli organi della magistratura (tribunale di Bolzano e corte di appello di Trento) e nelle diverse amministrazioni statali per garantire un effettivo bilinguismo.

(1-00028)

Interrogazioni

BERNARDI. – *Ai Ministri dei trasporti e delle finanze.* – Per conoscere esattamente quanto stia avvenendo presso taluni valichi di confine tra il Friuli Venezia-Giulia e l'Austria – ove sembra si stia protraendo un'agitazione dei doganieri, con grave pregiudizio per il transito delle merci – nonchè quali iniziative il Governo abbia intrapreso o intenda intraprendere per porre rimedio all'incresciosa situazione.

(3-00359)

MANCINO, PECCHIOLI, FABBRI, RIVA, FILETTI, GUALTIERI, SPADACCIA, PAGANI, RIZ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per avere dettagliate informazioni sui gravissimi episodi di avvelenamento di pompelmi mediante sostanze tossiche e per sapere quali siano le valutazioni che il Governo dà quanto ad agenti e modalità di esecuzione, portata del fenomeno, eventuali collegamenti dell'azione criminosa e quanto alle misure che ritenga adeguate ai fini di un intervento di prevenzione.

(3-00360)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BERTOLDI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che sulla linea ferroviaria Fortezza-San Candido (Bolzano) sono in corso lavori di elettrificazione e di riammodernamento;

che tali lavori, iniziati nel settembre 1987, dureranno ancora a lungo;

che il servizio passeggeri dei treni è sostituito da un servizio di autobus;

che dal 18 aprile 1988 l'azienda delle Ferrovie dello Stato intende ridurre tale servizio sostitutivo ad un solo mezzo che parte da San Lorenzo per Fortezza alle ore 5,42 e ritorna la sera alle ore 21,30;

che con tale unico mezzo ed orario si intende sostituire in un senso e nell'altro ben sette treni passeggeri che prima fermavano a San Lorenzo e ad Aica, creando evidenti disagi ai lavoratori pendolari e ai passeggeri,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i motivi per cui il servizio sostitutivo con autobus sia stato così drasticamente ridotto dal 18 aprile 1988;

se non si ritenga possibile ed opportuno ripristinare tutta la gamma di orari del servizio sostitutivo, spostando la fermata dell'autobus sulla strada nazionale nei pressi della stazione, al bivio di Santo Stefano, dove già ferma il servizio SAD, ovviando in tal modo alle lamentate interferenze di orario.

(4-01493)

CORLEONE. – *Ai Ministri degli affari esteri e degli interni.* – Premesso:

che il signor Tufan Bogdan, cittadino rumeno, nato a Bucarest il 18 maggio 1967, giocatore di pallanuoto nella squadra del Rapid di Bucarest, in occasione di una partita internazionale svoltasi a Pescara ha eluso la sorveglianza degli accompagnatori ed è riuscito a fuggire;

che il signor Tufan Bogdan ha presentato domanda di asilo politico al nostro Governo, dopo essersi spontaneamente recato al campo profughi di Latina;

che in seguito alla sua decisione di rimanere in Italia sono già stati presi nei confronti della sua famiglia, da parte delle autorità rumene, provvedimenti e misure di rigida sorveglianza e di stretto controllo,

il sottoscritto chiede di sapere come i Ministri interessati intendano agire per consentire al signor Tufan Bogdan di rimanere in Italia, (se tramite la concessione dello status di rifugiato politico ovvero con la concessione di un permesso di soggiorno a tempo indeterminato) in considerazione anche del fatto che – proprio per la sua attività sportiva – le possibilità di trovare lavoro, e di provvedere nell'immediato al proprio sostentamento, sono evidenti; risulta anzi che una società blasonata come la «Rari nantes» di Chiavari abbia offerto al signor Tufan Bogdan, non appena in regola con le autorità italiane, un regolare contratto e un posto da titolare in squadra, e che già gli ha affidato compiti di istruttore e di allenatore.

(4-01494)

CORLEONE. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso che da notizie diffuse recentemente dalla stampa nazionale risulta che la commissione incaricata della scelta della campagna di informazione sull'AIDS ha orientato le proprie scelte sulle proposte presentate dalle agenzie Mac, Odg e Testa,

il sottoscritto chiede di sapere:

quali siano stati i criteri con i quali la commissione ha individuato la rosa delle agenzie ammesse, ed ha ritenuto non idonei i progetti presentati dalle altre cinque agenzie;

se il criterio principale che ha orientato la commissione sia stato quello della nazionalità italiana (su otto partecipanti, infatti, sono state ammesse solamente le agenzie italiane, mentre i progetti respinti appartengono a notissime agenzie internazionali): pare altrimenti poco credibile che tutte le agenzie straniere abbiano presentato progetti inferiori qualitativamente a tutte le agenzie italiane;

in particolare, l'interrogante chiede di sapere se corrisponde al vero che le tre agenzie prescelte siano le stesse che si erano proposte al Ministero della sanità per affrontare – gratuitamente e insieme – il problema dell'AIDS, ancora prima che venisse deciso il concorso e divulgato il relativo bando.

(4-01495)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere, in rapporto alla relazione Monastra, relativa all'inchiesta sugli ufficiali delle Forze armate risultati iscritti alla loggia P2, oggetto di precedenti interrogazioni, se non ritenga doveroso quanto meno rendere noti i nomi degli ufficiali che nella detta relazione risultano esenti da ogni censura e ciò per un elementare rispetto dei diritti di questi cittadini e per conoscere, inoltre, se non ritenga fatto assai grave e profondamente lesivo della democrazia l'aver finora nascosto tale risultanza.

(4-01496)

POLLICE. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che il testo unico sugli impiegati civili dello Stato del 10 gennaio 1957, n. 3, fissa l'obbligo di residenza per il dipendente civile dello Stato nel luogo dove si trova l'ufficio per cui lavora;

che in base a questa norma alcuni impiegati dell'Azienda dei servizi telefonici di Stato di Milano, dopo essere stati minacciati di sanzioni disciplinari, sono stati convocati dai vigili urbani e sottoposti ad interrogatorio per accertare la loro residenza;

che tale norma si rivela fuori tempo e quasi ridicola dato il livello di disoccupazione del nostro paese e l'inevitabile mobilità del personale che ne consegue;

che lo stesso Consiglio di Stato, con parere n. 590 del 17 aprile 1984, afferma «Non v'è alcun motivo di ritenere che il termine "residenza" assuma in tale disposizione un significato diverso da quello ritenuto dall'articolo 43, secondo comma, del codice civile, laddove si dice che "la residenza è nel luogo in cui la persona ha dimora abituale" "..." il dovere di residenza stabilito dall'articolo 12 del citato testo unico, deve ritenersi soddisfatto ove il dipendente abbia fissato nel luogo di lavoro la dimora abituale.»,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni non intenda intervenire verso i responsabili di questo atteggiamento inutilmente ricattatorio verso i dipendenti della Azienda servizi telefonici di Stato di Milano;

se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale non intenda intervenire sulla materia per sanare una situazione così anacronistica.

(4-01497)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00359, del senatore Bernardi, sui disagi determinati ai valichi di confine con l'Austria, a causa di una agitazione dei doganieri.